



# Film D'OGGI



**SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI**



**QUESTA VOLTA:**

**L'ULTIMO FILM DI CHAPLIN**  
*ovvero: La morte di un personaggio*  
di BRUNO MATARAZZO

**Carla, zero in Pretura**  
di BARTOLOMEO ROSSETTI

**Palcoscenico di Roma**  
di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

**ARMSTRONG,**  
**tromba celeste**  
di PIERO VIVARELLI

**ESPIAZIONE**  
(Fotoservizio)

**DISSOLVENZE**  
di D.

**SETTE GIORNI A ROMA**  
di OSVALDO SCACCIA

**Dizionario Cinematografico**  
*ad uso dei profani*  
di FRANCESCO PALERMI

**ASSALTI DI SCHERMO**  
di ORION

**LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI**  
di ANNA BONTEMPI

*Cinecittà e dintorni*  
di ANTONIO PIUMELLI

**OLVERE DI STELLE**  
di ROBERTO BARTOLOZZI

**IL PELO NELL'UOVO**

**SRETTAMENTE CONFIDENZIALE**  
dell'INNOMINATO

Mastroianni e Marina Vlady Versois sono i protagonisti del film «Penne nere», diretto da Oreste Biancoli. Si tratta di un film che porta sullo schermo una boccata d'aria e una trama ispirata a nobili sentimenti. Fa da sfondo ad una delicata storia d'amore uno scenario inedito, quello delle Alpi Carniche. Attorno ai due giovani si muovono i grandi e forti gli Alpini. Ma il punto di maggiore interesse del film è costituito dall'interpretazione di Marina Vlady Versois, una giovanissima attrice finora apparsa in ruoli minori. È merito, perciò, della produzione che ha creduto in lei, se oggi possiamo contare su una nuova completa attrice. Al film hanno partecipato anche Guido Celano, Vera Vamberg, Camillo Pilotto, Enzo Stajola ed altri. Nei tassellini di testata: due espressioni di Marina Vlady Versois. (Produz. Associata: Manderfilm - Sirio Film; Distr.: Manderfilm).

# SETTE GIORNI A ROMA

"Cinque poveri in automobile" - "La domenica non si spara" - "Mezzogiorno di fuoco"

di OSVALDO SCACCIA

I quattro poveri di Cinque poveri in automobile sono Aldo Fabrizi, Titina De Filippo, Eduardo e Walter Chiari, quattro attori la cui quotazione sul mercato del cinema oscilla tra i dieci e i venticinque milioni di film. Perciò «umorismo di contrasto» potremmo definire l'umorismo al quale questi film si ispirano. Lo spettatore, infatti, vede Aldo Fabrizi, che, con serietà di intenti, interpreta la parte del povero. E siccome in genere i poveri non fanno ridere molto, non ride. Poi chiede:

— Quanto prende Fabrizi per fare la parte del povero? — Bah! — risponde qualcuno — Una quindicina di milioni, credo.

E la risata prorompe schietta e irrefrenabile, mentre lo stiale sviene e il sottoscritto pure. Umoreismo di contrasto, perciò, o, se preferite, contrasto comico tra finzione e realtà.

Tempo fa io e Arrigo Colombo avevamo deciso di fare un film comico con Walter Chiari. Arrigo, che ha innato il senso dell'economia, mi disse:

— Tu sei amico di Walter Chiari. Trattalo tu: può essere che ci faccia risparmiare qualcosa.

Perciò presi il pullmann, o come chi dicesse un autobus puzzolente ricolmo di gente che mi infilava i gomiti negli occhi e i piedi sulla testa, e mi recai a Rocca di Papa.

— Walter — dissi — noi siamo vecchi amici. Una volta a Cattolica, lo ricordo benissimo, spinsi la mia amicizia sino al punto da offrirti la granita di limone con panna (Strani gusti!). Perciò, quanto vuoi per interpretare per me — capisci? per me — un film comico?

Walter fissò con attenzione Rocca di Papa; poi disse:

— Venticinque milioni.

— Li vale senz'altro — osservai — ma perché spendere venticinque milioni per comprarti Rocca di Papa? E poi, scusa, una volta l'hai comprata, cosa te ne fai? Hai pensato alle fognature? Quelli ti obbligano subito ad aggiustare le fognature. E inoltre...

— Sì può sapere — m'interrompe seccatamente Walter — cosa vai blaterando? Io, voglio venticinque milioni.

— Perché?

— Perché altrimenti il tuo film non lo interpreti!

E allora compresi. E una volta compreso misi in moto tutte le mie arti più sottili per sospingere Walter a più miti consigli.

— Noi due — osservai severamente — siamo amici da quindici anni.

— Quattordici e sette mesi — replicò Walter.

— E sia pure: quattordici e sette mesi! Ciò non toglie che siano sempre parecchi.

Quasi una vita: per lo meno la vita di un ragazzo di

quattordici anni e sette mesi. Orsù, Walter, orsù!

— Beh — fece Walter commosso dalla rievocazione — un amico è sempre un amico. Ti leverò diecimila lire.

E me le levò. A canasta. Per cui quando tornai a Roma dovetti sostenere una spiacevole discussione con Arrigo Colombo il quale, avendo innato il senso dell'economia, voleva tentare una causa a Walter Chiari per circoscrizione di persona incapace (1).

Ritornando ai Cinque poveri in automobile io ho il sospetto che Fabrizi, Chiari, Titina e Eduardo abbiano accettato di interpretare questo film per tentare di evadere il fisco. Arriva l'esattore con il modulo Vanoni.

— A quanto ammontano i suoi redditi? — chiede il buon uomo (2) a Eduardo.

— Redditi? — si indigna Eduardo che nel film interpreta la parte di un raccoglitore di immondizie. Redditi, lo? Guardi, guardi come sono ridotti!

E là per là proietta all'estereffatto esattore quella parte di film che lo riguarda, per cui il buon uomo (3), dopo essersi asciugato con il rovescio della mezza manica la furtiva lacrima, esce in punta di piedi dalla comune, non senza avervi prima depositato, con delicato pensiero, una bottiglia di latte e un maritozzo.

La stessa scena — penso — si ripeterà in casa di Titina, di Chiari e di Fabrizi e alla fine della sua laboriosa giornata il buon uomo (4) si troverà con quattro evasori di più e quattro bottiglie di latte di meno. Con relativi maritozzi. Dopo di che, per rifarsi, suona al mio uscio e mi sequestra l'atto di sequestro de «La voce del padrone», che non è, come alcuni maligni possono credere, la Tullia, ma il radiogrammofono con il cambio di velocità, il radar e il dispositivo speciale per ascoltare i comunicati commerciali anche quando manca la corrente.

Per quanto il film non sia diretto da De Sica ma da Mattoli, autore del soggetto è Cesare Zavattini, il che, del resto, lo si poteva facilmente intuire dal titolo: Cinque poveri in automobile.

Infatti, come è noto, da quando Zavattini, moltissimi anni or sono, ottenne una grande successo con il suo libro «I poveri sono matti» non ha più trascurato di occuparsi in ogni modo e forma di questa interessante e fino allora trascurata categoria di cittadini. Zavattini è lo scrittore che ha valorizzato e messo in luce i poveri. Prima dell'avvento di Zavattini nessuno sapeva che esistessero, o, se lo sapeva, non dava alla cosa particolare importanza. Dopo l'avvento di Zavattini e la conclusione degli accordi commerciali con De Sica, tutti sanno che al mondo esistono i poveri, che essi sono fotogenici e letterariamente interessanti e che vincono persino gli «Oscar». Gli «Oscar» della fame.

Adesso capisco perché Zavattini quando, tanti anni fa, dirigeva «Le grandi firme» mi voleva un mucchio di bene: perché ero povero. E pure adesso capisco perché faceva del suo meglio per mantenermi in tale incomoda posizione: per non togliermi il suo affetto. E io, ingrato, che pensavo chissà cosa e facevo insinuazioni malvagie sui baffi neri e pull-overs gialli di Alberto Mondadori Uomo: sarà pur sempre l'ingratitude, la tua bandiera?

Alcuni superficiali sostengono che Zavattini sia uno scrittore progressista. Io non lo credo. Scusatelo, che progressi ha fatto? Ai poveri era

e ai poveri è rimasto. Se fosse stato uno scrittore progressista, a quest'ora sarebbe già arrivato, se non ai ricchi, almeno ai benestanti. E invece sempre ai poveri, sempre a quegli esseri che gli dettero il successo quindici anni fa e che glielo daranno per almeno altri quindici anni ancora. In Italia i poveri sono un genere di prima necessità: fanno parte del colore locale. Senza poveri l'Italia non sarebbe più Italia: sarebbe la Svizzera. O l'Olanda. O la Svezia e Norvegia. E noi italiani ci teniamo a restare italiani.

Ritornando al film, esso narra in quattro episodi le avventure e relative disavventure di quattro poveri che vincono alla lotteria un'automobile di lusso, ma così di lusso che Rascel, dopo averla vista, si è sentito umiliato e ha guardato la sua «Aurelia» speciale mormorando sprezzantemente: «Puah!».

I quattro poveri, una comparsa del cinema (Titina de Filippo), un vetturino (Aldo Fabrizi), un raccoglitore di immondizie (Eduardo) e un facchino d'albergo (Walter Chiari) prima di rivendersi la macchina pensano bene di fingersene, almeno per un giorno, i proprietari dando così vita a quattro episodi più o meno divertenti.

Il migliore è indiscutibilmente il primo, raccontato da Zavattini con ironica, commovente poesia e interpretato da Titina con quella sua personalissima arte che fa sorridere e commuovere allo stesso tempo.

Tra gli altri interpreti (Isa Barzizza, Luigi Cimara, Nando Bruno eccetera), messi il più per necessità di noleggiare che per funzionalità di ruolo, merita una segnalazione a parte Hélène Rémy, la francese di Parigi è sempre Parigi. La ricordate? E ricordate come nel sorridere i suoi occhi ammicchino graziosamente come solo sanno ammiccare gli occhi delle nostre sorelle latine? Bene, io lo ho ricordato e per averlo ricordato adesso ho un ernatoma così. Ma non importa: se Parigi vale bene una Messa, un sorriso di Hélène vel bene un ematoma! Io, almeno, la penso così.

La domenica non si spara è il film della perplessità: lo spettatore entra spettatore ed esce perplesso.

Vediamo un po'! Il film inizia con un lungo discorso, tipo Piccola città, tenuto con voce calda da Arnoldo Foà.

— Però — osserva subito qualche elegante spettatrice del Fiamma — che voce calda ha Arnoldo Foà.

— Calda e sensuale — aggiunge qualche altra.

— Calda, sensuale e suadente! — aggiunge qualche altra ancora.

— Se Eleonora Rossi Drago — osserva una quarta — avesse la voce calda, sensuale e suadente di Arnoldo Foà, sarebbe perfetta. Non capisco perché in Sensualità la Rossi non l'hanno fatta doppiare da Foà: se al fisco sensuale della Rossi e alla sensualità della trama e della regia avessero aggiunto anche la voce calda, sensuale e suadente di Foà, avrebbero creato un capolavoro di sensualità. Anzi: il non plus ultra della sensualità.

Mentre le eleganti spettatrici del Fiamma disquisiscono sulla sensualità, sullo schermo appare Fernandel che trascina una cavalla.

La gente sorride. Qualcuno anzi si appresta addirittura a ridere. Poi Fernandel entra, insieme con la cavalla, in casa e la prima cosa che vede è la moglie appesa al

soffitto. Impiccata.

Ora, a parte il fatto che molti mariti rientrando in casa sarebbero felicissimi di trovare la moglie, invece che a giocare a canasta, appesa al soffitto, la cosa non sembra decisamente comica.

— Fernandel della seconda maniera — osservano gli spettatori — Ci troviamo di fronte non al Fernandel di Parucchiere per signora ma al Fernandel di Solo Dio può giudicare.

E smettendo di ridere, assumono quell'aria assorta e intelligente che si deve assumere quando ci si trova in presenza di un film francese decisamente realista, con cadaveri funzionali e tendenzialmente esistenzialisti.

Poi Fernandel lancia una occhiata al cadavere della moglie e osserva che non avrebbe mai pensato che il gancio del lume fosse così resistente da sopportare il peso di un impiccato, sia pure di sesso femminile.

— Prima maniera! — esclama gli spettatori.

E già risate, perché se Fernandel è un Fernandel della prima maniera, bisogna senz'altro ridere.

Fernandel, però, dopo le facezie sulla moglie impiccata, cambia umore e diviene decisamente drammatico. Quindi, pentito di essere divenuto decisamente drammatico, ritorna alle facezie per ridiventare subito dopo decisamente drammatico, mentre gli spettatori, perplessi, non sanno più che pesci pigliare e stabilire di fronte a quale Fernandel si trovino, se a quello della prima maniera o a quello della seconda. E per non fare un brutta figura si alfermano risatine a brividi di malcelata emozione.

Il guaio è che, non essendosi potuti mettere preventivamente d'accordo fra di loro, manca il sincronismo, per cui mentre l'ala sinistra della platea del Fiamma emette risatine, l'ala destra emette boati, dando l'impressione di essere, invece che in un cinema, a Montecitorio mentre parla Pajetta.

All'uscita gli spettatori apparivano perciò molto perplessi.

— Abbiamo intaccato le nostre finanze — si chiedevano — per assistere a un film drammatico o a un film divertente?

Ecco un tragico interrogativo a cui, forse, nessuno saprà mai rispondere.

— Però — osservò un signore — quel Foà! Che voce calda e sensuale!

— Sensuale e suadente — precisò un'altra.

E tutto finì lì.

Sono le quindici e trenta di giovedì: il Direttore aspetta le critiche per le sedici e trenta. Mi ha già avvertito: alle sedici e trentuno comincerà a sparare. Pomeriggio di fuoco potremmo perciò intitolare questo breve capitolo se il regista Fred Zinnemann, il regista che vuole ad ogni costo dirigere con Gina Lollobrigida, non ci avesse preceduti intitolando Mezzogiorno di fuoco un suo film interpretato da un orologio a muro, Gary Cooper, Tomas Mitchell, Lloyd Bridges e un altro folto gruppo di attori con le gambe arcuate.

L'interprete principale del film è comunque l'orologio a muro, uno strano e disciplinato orologio a muro che, il giorno degli impegni presi e alla disciplina di partito, prima di segnare le ore si rilegge attentamente il copione.

Al momento di scriverlo infatti, il regista Zinnemann lo aveva lungamente interrogato.

— Di quanti minuti — gli

aveva chiesto — è composta un'ora?

— Sessanta — aveva risposto l'orologio a muro.

— Un corno! — aveva urlato Zinnemann, il regista che dichiarò: «Chi meglio di me può dirigere un film con Gina Lollobrigida?!» — In Europa! Qui a Hollywood la durata di un'ora è subordinata alle esigenze della regia.

— Bene — aveva risposto l'orologio a muro che essendo, come me (5), vecchio e povero ci teneva ad essere scritturato — come vuole lei.

E aveva firmato il contratto, uno di quei famosi contratti americani di settantadue pagine che tra clausole e controclausole fanno la gioia degli enigmisti e oroscoptisti. Dopo di che aveva cominciato a girare. Il film e le lancette. E tutti e due con una tale lentezza che ad un certo momento uno spettatore del Barberini si alzò di scatto e gridò:

— Ma quello non è un orologio: è una pratica burocratica!

L'orologio a muro, intanto, copione alla mano e occhi fissi sul regista, continuava imperturbato a rispettare gli impegni contrattuali. I quali consistevano nel far sì che Gary Cooper, che nel film interpreta la parte di uno sceriffo dall'apparente età di sessantacinque anni, potesse in un'ora fare tutte quelle operazioni che gli altri uomini normali compiono in un'era.

Queste operazioni consistevano nell'organizzare a difesa una piccola città del West che attendeva per mezzogiorno preciso l'arrivo di un bandito, famoso quanto puntuale, già condannato all'ergastolo e quindi liberato perché considerato criminale di guerra. (Guerra civile? No, inchiavile. Il bandito, infatti, era malcelatissimo).

Naturalmente la piccola città del West non ne vuol sapere di organizzarsi a difesa e Gary Cooper, che ha appreso la notizia dell'arrivo del bandito puntuale solo alle undici, deve in un'ora percorrere tutte le case della città per trovare volontari della morte e dell'ordine.

L'orologio a muro, disciplinato come tutti gli attori di Hollywood, segna lentissimamente il tempo allo scopo evidente di favorire Gary Cooper, il quale, tra l'altro, un po' per l'età e un po' perché, come tutti gli uomini del West che si rispettano, deve camminare dinoccolato, per fare un pezzetto di strada ci mette tanto di quel tempo che uno spettatore, indignato, esclama:

— Ma quello non è uno sceriffo: è una pratica burocratica!

Un'immediata indagine subito eseguita fra gli spettatori accertò che si trattava sempre dello stesso spettatore dell'orologio a muro. Ripreso severamente il signore, arrossendo, confessò che lui di battute sapeva solo quella e che d'altra parte non vedeva per quale motivo nepotistico gli sceneggiatori del film comici potessero usare la stessa battuta in diciotto film e sedici riviste radiofoniche, e lui, che in fondo era un distinto bancario, no.

Imbavagliato per misura precauzionale il distinto bancario, gli spettatori tornarono a rivolgere la loro attenzione all'orologio a muro, il quale, imperturbato, continuava a rispettare gli impegni contrattuali. E poi, dopo tanto tempo, si era affezionato alle undici e un quarto e non voleva più saperne di staccarsene. Solo quando il regista Zinnemann, il regista che dichiarò: «Solo io, con il mio nome, posso valorizzare i pregi ar-

tistici di Gina Lollobrigida», lo minacciò di applicargli una penale, acconsentì a fare un passetto in avanti. E segnò, tra l'entusiasmo delirante degli spettatori, che finalmente vedevano accadere nel film qualcosa di nuovo, le undici e sedici minuti. Nel frattempo Gary Cooper era stato in Olanda, ne era ritornato, aveva preso parte alla Guerra di Secessione, aveva preso a pugni un giovanotto aitante, aveva fatto visita a una sua ex-amica piuttosto lasciva, ossequiata dalla moglie, arringato la folla, caricato le pistole, scritto il testamento, liberato un prigioniero e accarezzato il capo ricciuto del solito ragazzino quattordicenne che prende parte a tutti i film western e che spesso e volentieri viene ucciso a revolverate dai malvagi tra l'intensa commozione dei rudi uomini del West e relativi consorti quacquare.

E' a questo punto che avviene l'incredibile. L'orologio a muro, forse sobillato da agitatori stranieri, sfuggiti al controllo della Commissione per le Attività Antiamericane, ha uno scatto felino di ribellone e senza starci a pensar su, segna, deciso e autoritario, mezzogiorno meno dieci, mentre Zinnemann, per la rabbia, si contorce tra l'erba.

Ma ormai l'orologio a muro è sfuggito al suo controllo. La situazione per Zinnemann peggiora: si avvicina ormai l'ora fatale in cui dovrà dirsi se valeva a pena di perdere tanto tempo per arrivare a mezzogiorno. Ma ecco la tragica radiocronaca degli ultimi cinque minuti.

Meno cinque: Zinnemann dilania con i denti il copione e l'aiuto regista.

Meno quattro: Zinnemann ha un accesso isterico con caratteristiche epilettoidi.

Meno tre: Zinnemann continua nell'attacco isterico.

Meno due: Zinnemann bacchia i parenti più stretti e dichiara di volersi dedicare in avvenire alle opere di religione.

Meno uno. Dringhete! Mezzogiorno! Mezzogiorno di fuoco.

Zinnemann, non sapendo più che pesci pigliare, e d'altra parte, pressato dai produttori i quali esigono che il film in qualche modo finisca, lo fa finire come finiscono tutti i film western e cioè con una inflazione di revolverate che mettono fuori combattimento tutti i malvagi e lasciano illesi o leggermente feriti i buoni.

L'orologio a muro, felice del lavoro compiuto, si rivolge a Zinnemann e gli confida:

— Sa? Adesso che il film è finito posso pure dirglielo: vado indietro di 16 minuti!

— No! — urlò Zinnemann.

— Sì — confermò l'orologio — Per cui quando segnava mezzogiorno erano le undici e quarantaquattro. Lei perciò non ha diretto Mezzogiorno di fuoco, ma...

— Le Undici e Quarantaquattro di Fuoco — gemette Zinnemann — sedici minuti perduti!

— Non se la prenda! — lo consolano gli spettatori! — A noi ne ha fatti perdere centoventi!

E in ordinato corteo uscirono dal cinema per andarsi a rivedere in quinta visione Ombre rosse e Paperino Cowboy.

Osvaldo Scaccia

(1) Io.

(2) L'esattore.

(3) L'esattore.

(4) L'esattore.

(5) Non è vero ch'io sia vecchio e povero. Lo dico solo per riconquistarmi l'affetto di Zavattini. Io all'affetto di Zavattini e tempo. Hai visto mai mi facessi fare un film!

ANNO XV - N. 46

**film**  
oggi

6 NOVEMBRE 1952

SETTIMANALE DI SPETTACOLO  
Direttore: MINO DOLETTI  
DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratello, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1400, semestrale Lire 800, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter. per Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano - Miravalle, 11 - Telefono 507757

638350, Torino, via Po, 20 - Tel. 481172 - 52521 - e sue rappresentanze

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

«POSTA» DI NEW YORK

# HA COMMOSO L'AMERICA CHAPLIN, DOMATORE DI PULCI

Con "Limelight" il geniale mimo ritorna alla farsa sentimentale dei tempi d'oro

NEW YORK, novembre

di BRUNO MATARAZZO

*Limelight* (Luci della ribalta), l'ultimo film di Charles Chaplin, ha avuto la sua «prima» mondiale a Londra poche settimane or sono. Ora è stato presentato — attesissimo — sugli schermi di tutta America. A New York il film si profetta in due locali contemporaneamente, privilegio questo delle pellicole d'eccezione. Al cinema Astor, in Times Square, a spettacoli continuati; al cinema Trans-Lux di Madison Avenue (alla 60ma strada) unicamente due volte al giorno, con posti numerati.

Tutti ormai sanno che questo è il primo film di Chaplin, dopo *Monsieur Verdoux*. Sono passati circa cinque anni, dunque, e anche in questo dettaglio il grande mimo inglese ha mantenuto fede alla sua tradizione di lavoro. Ma non soltanto in questo. *Limelight* — che è rimasto nella macchina da scrivere di Chaplin per ben tre anni, prima di assumere la sua forma definitiva di sceneggiatura per lo schermo — è opera esclusiva dell'ex vagabondo del «muto», che oltre a idearne e a scriverne la trama, ne ha composto le musiche, lo ha prodotto, diretto e interpretato. Purtroppo qui si arresta la tradizione. Dolorosamente bisogna rendersi conto che Charles Chaplin ha sepolto ormai il personaggio che lo rese celebre nel mondo intero: la cara figura del vagabondo dalle scarpe enormi, la canna di bambù, la bombetta e gli abiti sdruciti, è definitivamente scomparsa dallo schermo. Anche quando, come in *Limelight*, il vecchio mimo riprende i panni di un comico da varietà del primo anteguerra londinese, la sua incarnazione è sotto un diverso travestimento e perfino i famosi baffettini a spazzola hanno lasciato il posto a un altro paio di baffi, più eleganti, arricciati, con le punte all'in su...

Le nuove generazioni di «fans» cinematografici non capiranno il perché di questo preambolo. Non importa. Non importa perché essi non soffriranno di questa perdita, come toccò a noi della vecchia generazione. Diciamo pure, allora: *Limelight* è morto! Ma possiamo aggiungere: evviva Chaplin!

*Limelight* è un film che potremmo definire multiforme. Sotto gli aspetti cui abbiamo appena accennato, può sembrare come un passo avanti di Chaplin, sulla strada nuovissima di un nuovo personaggio, che potrebbe anche essere se stesso. Ma nella sua storia esso rappresenta un deciso ritorno indietro, un grande e prodigioso salto di venti anni, al di là del *Verdoux*, del *Dittatore* e del *Tempi moderni*, verso l'epoca d'oro del sentimentalismo onesto di *Luci della città*, il suo capolavoro per quanto riguarda il sottoscritto. Perché *Limelight* dimentica le preoccupazioni ideologiche e i «messaggi» sociali dei tre film precedenti, per tornare alla favola eterna del vagabondo che si innamora della bella fanciulla, la salva e la restituisce alla vita e alla felicità; per poi perderla definitivamente.

Chaplin è, qui, un vecchio artista di varietà, della Londra 1914, già famoso, che vive in stato di perenne ubriachezza e di vaghe speranze di un impossibile ritorno alle glorie del passato. Egli salva dal suicidio una giovane ballerina che crede di non poter mai raggiungere il successo. Il film è tutto nella storia della loro vita in comune, negli sforzi del vecchio clown per far trionfare la fanciulla. E mentre lei sale verso la glo-

ria, egli precipita sempre più nell'oscurità dell'anonimato. Alla fine, il benefattore muore dietro le quinte del teatro dove ha assaporato la gioia di un «ritorno» clamorosamente glorioso, mentre la ballerina danza nello splendore della sua arte, ormai riconosciuta, alle «luci della ribalta», dalle quali (come Chaplin ha indicato in una didascalia che funziona da prologo al film) «la vecchietta deve allontanarsi per lasciare il posto alla gioventù».

Chaplin ha dichiarato di non aver voluto, con questo film, fare una commedia, ma bensì un dramma, un dramma umano. Il guaio è che, come dramma, esso non colpisce nel segno, perché si vede subito che il clown non è realmente innamorato della ballerina, né tanto meno la ballerina è innamorata del clown, nonostante le sue ripetute profferte d'amore. Lo spettatore capisce immediatamente che si tratta di una unione tutta cerebrale e che la fanciulla è innamorata del giovane compositore (interpretato dal figliolo maggiore di Chaplin, Sidney, di 28 anni, che è al suo primo film).

Per la cronaca diremo che Chaplin si è come divertito a far apparire tutti i suoi figlioli in questo film, perché, oltre al Sidney, vi figura Charles junior, nella scena della morte di Colombina, e i tre più piccoli compaiono brevemente all'inizio. In fondo, tutto il film soffre della sua artificiosità e soprattutto della sua verbosità. Strano questo, per un uomo come Chaplin che venti anni or sono, ne *Le luci della città* appunto, non solo si rifiutò di parlare nel suo primo film «sonoro», ma si servì della nuova scoperta come magnifica satira. Oggi Chaplin parla, e la parte più debole del suo film è in quello che egli dice. Egli si sofferma a lungo (il film dura due ore e dieci minuti) a filosofeggiare su generalità spesso gratuite, con la serietà di colui che in realtà crede di averle «scoperte»; egli sentenzia sulla vita e sulla morte, sull'amore e sull'odio, sul successo e sulla povertà, e sembra che non voglia mai interrompersi. Fortunatamente quando s'interrompe e lascia il campo alle immagini, e alla pantomima, e alla vecchia arte clownesca del suo passato d'oro, allora *Limelight* si innalza vertiginosamente e raggiunge cime purissime che nessun film, nessun regista contemporaneo, è mai riuscito a eguagliare. Bisogna aver fede in Chaplin e saper aspettare quei rari momenti. Quando lo vediamo sulle scene del varietà ripetere le sue routines gloriose, allora ci rendiamo conto che la ricompensa è giunta e che Chaplin avrà forse perduto un po' della sua genialità creativa lungo la sua carriera, ma ha decisamente conservato una luminosa forza inventiva, e una grazia di composizione cinematografica ineguagliabili. Irresistibile la scena che egli e Buster Keaton recitano insieme; e quell'altra nella quale Chaplin impersona un domatore di pulci, benché quest'ultima sia parzialmente oscurata dalle parole di una canzone veramente un po' troppo volgare, inutilmente volgare.

Claire Bloom, la giovanissima attrice che Chaplin ha «scoperto» per caso, con il suo solito fiuto geniale del passato, e che oggi sta trionfando sulle scene dell'Old Vic di Londra nel *Giulietta e Romeo*, è una eccellente eroina nelle più pure tradizioni dei films di *Limelight*. Bella ed energica, Claire Bloom ricom-

pensa con una recitazione sensibile ed entusiasta la fede riposta in lei dal vecchio genio... Perché *Limelight* si può criticare quanto si vuole, ma alla fine ci si accorge che per quelle tre o quattro scene che Chaplin ci dà, di commedia pura o di tenerezza atroce, o di dolore infinito, il cinema ci ha restituito un artista insuperato e insuperabile.

Le danze sono eseguite da André Eglevsky, del New York City Ballet, e Melissa Hayden, anch'essa del NYC Ballet, su libretto e musica di Charles Chaplin che ha ideato un balletto, quello di Colombina e Arlecchino, che è come una storia nella storia del suo film.

La critica newyorkese ha accolto *Limelight* complessivamente bene. C'era qualcuno che temeva che la situazione politica avrebbe influito pesantemente nel giudizio della stampa. Bisogna riconoscere che i critici americani hanno saputo nella grande maggioranza elevarsi al di sopra della mischia di parte. Disgraziatamente il film non è un capolavoro in senso assoluto: è commovente, è umano, è spesso geniale, è un poema umano che intenerisce, e Charles Chaplin è il grande mimo che tutti conosciamo; ma in definitiva, *Limelight* è morto e con lui se ne è andata per sempre una epoca gloriosa che niente, neanche il suo creatore, è più capace di far risuscitare ai nostri occhi di vecchi sentimentali...

Bruno Matarazzo



**PRIMI PIANI:** Mary Jokam, un nuovo volto del nostro schermo, La Jokam ha partecipato a «Europa '51» di Rossellini

RALLENTATORE

## DISSOLVENZE

di D.

I  
Dichiarazioni di Carlo Dapporto:

«Nel campo della rivista, il nostro paese, sia quantitativamente che qualitativamente, è uno dei primi del mondo. Tenendo conto di ciò, bisognerebbe che la critica fosse meno pignola con noi».

«Ma esiste una critica della rivista?»

II  
E poi (seguito del precedente), dovrebbe essere tutto l'opposto di quanto desidera Dapporto: è proprio quando il livello di un genere è molto alto che la critica (se c'è) ha il diritto e il dovere di essere più esigente (pignola).

III  
Ha detto Eduardo De Filippo, a proposito di film comici e di soggetti: «Personalmente posso affermare che mi arrivano spesso soggetti di sconosciuti che hanno sempre qualche pregio...».

«Però, ancora non si è dato il caso che il soggetto di uno sconosciuto venga realizzato».

IV  
Da un notiziario: «Il Comitato del Cinema alla Conferenza Internazionale degli Artisti indetta dall'Unesco a Venezia, riunito sotto la presidenza di Alessandro Blasetti ed alla presenza del regista Roberto Rossellini, ha elaborato una raccomandazione, «sottolineando la importanza del contributo del soggetto alla creazione di un'opera cinematografica, riconoscendo l'appunto poetico ed il suo peso preponderante in qualsiasi

film di indiscutibile valore artistico», esprime il desiderio che «fino a quando non sarà raggiunto l'ideale di avere un realizzatore unico, l'importanza e la dignità dell'autore principale del testo siano messe in evidenza, non soltanto nel film, ma anche nella stampa e nella pubblicità, dando rilievo al suo nome, che dovrà — secondo i casi — seguire immediatamente o precedere quello del regista».

Lo andavamo dicendo da tanti anni!

V  
Caro Arturo Lanocita, scusami se questa volta (una volta tanto) dissento. Del resto, penso che si tratti di una informazione inesatta che ti hanno data e che tu hai, in buona fede, raccolta. Mi riferisco al tuo articolo da Barcellona su Francesca Bertini. Tu scrivi: «I gerarchi fascisti del tempo non le perdonarono mai il matrimonio con uno straniero, né il trasferimento all'estero. Fu dato ordine alla stampa di ignorare il suo nome e il suo ricordo».

Scusami, Lanocita; ma non ci mancava altro che la Bertini perseguitata dal Fascismo! E se questa informazione te l'ha data lei, me ne dispiace proprio per la signora Bertini-Vitiello-Cartier, la quale evidentemente si è dimenticata di avere scritto per il mio film, nel 1938, venti puntate (dico venti puntate, cioè per venti settimane di seguito) di «memorie» che io ho pubblicato a pagina inte-

ra, formato quotidiano, con metri quadrati di fotografie. Per un'attrice della quale i gerarchi fascisti avevano dato ordine di non occuparsi sulla stampa, mi pare un bel caso!

«Non solo; ma quelle «memorie» ebbero una larga eco su tutta la stampa di allora. Ci fu — ricordo — Mosca che, sul *Bertoldo*, tanto per citare un caso, pubblicò una vignetta umoristica di commento per parecchie settimane di seguito, ironizzando su quanto la Bertini andava scrivendo. E via di seguito...»

VI  
Dedicato (vedi sopra) a E-duardo De Filippo.

Per quanto possa sembrare incredibile, c'è ancora qualcuno che scrive lettere come la seguente: «Sono lieto di trascrivere in questo minuscolo foglio la documentazione di quello che può essere noto alla presenza del pubblico e noto alle case di produzione film, il valore di un giovane compositore e autore di soggetti cinematografici, dico valore, perché è la verità... per esperienze e per fatti positivi conosco le condizioni cui spesso questi giovani compositori vengono a trovarsi... sempre causa di persone ambiziose che, per curare i propri interessi condannano nella miseria che potrebbe dare un'opera benefica al risorgimento della cinematografia italiana. Secondo me si dovrebbe dire a questa gente, basta!... basta, di vedere sullo schermo i sempre scoc-

scel... Totò Fabrizi Rascel... credete che l'opinione del pubblico non valga niente?... Ora però, voglio parlare del soggettista che mi sono impegnato di fare... Ho letto i suoi soggetti, credetemi, sono spettacolosi, meravigliosi, idee circondate da mille episodi... illustrazioni grandiose che solo un giovane 26enne può far... Ebbene, non ci credevo neppure io... ma ho dovuto riconoscere il suo valore... e oggi posso dire: E' mai possibile che non vi siano persone al mondo che possano sfruttare per il bene del nostro paese queste bellissime opere?... Ho avuto l'onore di parlarci qui nel mio ufficio, alla mia presenza il giovane soggettista non si è affatto scomposto, ha risposto a tutte le mie domande con serenità, e con tranquillità da lasciarmi veramente commosso... il colloquio è durato per un bel pezzo, e devo riconoscere che il giovane è dotato di un gran dono della natura, cioè genio. Ho chiesto al soggettista se mi lasciava prendere visione del suo lavoro, non si è lasciato pregare, aprì la sua borsa democratica mostrandomi alcuni soggetti, che io ho preso appunto dei soli nomi... *La grande promessa — Orribile destino — Immeritato perdono* ed in fine *Canto per te*. Mi era impossibile leggere tutte le sue opere; mi sono limitato a leggere *Canto per te*. Credetemi, è un capolavoro d'arte, e credo che un'opera del genere non si sia mai vista sullo schermo

(continua a pag. 6)



Quattro scene del technicolor « Il talismano della Cina », diretto da Lewis R. Foster. Ne sono interpreti: Ronald Reagan, Rhonda Fleming ed il piccolo cinese Danny Chang. Altri attori che hanno preso parte a questo film, il cui titolo originale è « Hong Kong », sono: Nigel Bruce, Marvin Miller e L. Gilmore. La sceneggiatura è di S. Miller. (Distr.: Paramount)

CINEMA E VITA

# PROCESSO A CARLA DEL POGGIO

Le vertenze giudiziarie si fanno sempre più frequenti

di B. ROSSETTI

Le vertenze giudiziarie riguardanti le personalità e l'ambiente del cinema si fanno sempre più frequenti. Gli avvocati, che già fanno affari d'oro con le sentenze di sfratto e con le cause di separazione legale, hanno trovato un nuovo campo vergine dove raccogliere tanti guadagni. Oltre il clamoroso caso di Gina Lollobrigida, che è stata citata per cento milioni di danni, oltre la citazione « con la forza pubblica » della popolarissima Anna Magnani, a causa di un'automobile straniera importata in Italia, bisogna considerare i diversi casi di film su personaggi della lirica e del melodramma, i cui eredi viventi, presi da improvvisi rigurgiti di affetto, reclamano a gran voce i diritti d'autore.

Dopo *Caruso*, dopo *Eleonora Duse*, è la volta di *Mascagni*, la cui lavorazione è stata interrotta per vertenze sopraggiunte con gli eredi.

Si vede che il melodramma non ha molte affinità elettive con il cinema, dal momento che procura tanti guai ai produttori e agli attori: la Lollobrigida, infatti, ai primi approcci con *La signora senza camelle*, ha riscontrato subito una incompatibilità di carattere con Margherita Gautier.

Siamo andati a trovare la signora Carla del Poggio, protagonista femminile di *Mascagni*, agli stabilimenti della Titanus, dove la nostra attrice stava girando *Bufera*, tratto da un dramma di Sabatino Lopez, per la regia di Brignone.

Era una scena con Jean Gabin, dove il popolare attore francese, con la solita faccia dell'« apache » senza pace, doveva rivelare alla mo-

glie, bruscamente, di avere un'amante.

Fra una pausa e l'altra, sotto gli occhi scrutatori del burbero « monsieur » Gabin, abbiamo potuto intervistare Carla del Poggio che ci ha dichiarato, innanzi tutto, il suo entusiasmo per il ruolo affidatole in questo *Bufera* di Brignone: una tenera madre e una moglie comprensiva che riconquista con la tenacia e con l'amore l'affetto perduto del marito.

Carla è alta e slanciata, molto più snella di quando la vedemmo, qualche anno fa, al Circolo degli Artisti di Via Margutta. Ci confida un segreto molto importante per le donne: lo schermo ingrassa!

Ci parla del film, ci parla della Pampanini, di cui è amica e che lei trova molto simpatica e sincera. La parte dell'acrobata che fa innamorare Jean Gabin si addice molto, secondo lei, al tipo di Silvana, che qui ha avuto modo di mettere in evidenza le sue nuove possibilità drammatiche.

Jean Gabin è un po' burbero, di poche parole: porta i capelli corti, alla tedesca, ha la bocca sempre piegata agli angoli, in un'abituale espressione di « magnifico bruto », insoddisfatto e « maledetto ».

Il fascino di *Pepè le Mokò*, il bandito della Casbah, il grigiore dei bassifondi di Parigi e le brume dei porti nordici, che hanno fatto di Jean l'attore più scapestrato e ribelle del vecchio cinema francese, sono tutti in quelle rughe che solcano il suo volto maschio, dandogli quell'espressione di « scettico blu » da angiporto, che tanto gli si addice.

Carla del Poggio invece è romantica e delicata, e, specialmente in *Bufera*, ha un

ruolo che si adatta molto bene alla sua figura.

Abbiamo chiesto all'attrice a che punto sta la lavorazione di *Mascagni*, in cui lei è al fianco di Pierre Cressoy.

Il film, come abbiamo detto, è stato interrotto per divergenze di carattere giuridico sorte con gli eredi del grande maestro scomparso.

Ormai casi come questo sono molto frequenti: ci vorrebbero delle disposizioni e delle norme precise che regolassero simili vertenze, senza che la lavorazione di un film subisca ritardi e interruzioni, che indubbiamente tornano a discapito di tutti, dal produttore all'attore, dalle maestranze agli sceneggiatori.

Carla del Poggio è molto contenta di lavorare con Bri-

gnone, ma naturalmente preferisce fare film con suo marito, il regista Alberto Lattuada.

Le abbiamo chiesto un parere sul caso della Lollobrigida e Carla ha risposto che lei non accetta mai una parte che non si confaccia alle sue esigenze artistiche. E' molto contenta di tutti i ruoli che finora ha coperto e non vorrebbe mai, per nessuna

ragione, interpretare un personaggio che non la soddisfi completamente dal punto di vista artistico e morale.

*Gioventù Perduta*, *Caccia Tragica*, *Il Bandito*, *Il Mulino del Po*, tanto per dire i principali, le hanno dato molte soddisfazioni, tanto che lei si può dichiarare molto contenta e felice del suo lavoro.

Era stata invitata in America per la Rassegna del Cinema Italiano, ma proprio all'ultimo momento, quando già i biglietti per l'aereo erano stati acquistati, non è potuta partire. In fondo preferisce starsene in Italia.

Putroppo il severo Brignone la chiama per la prossima scena e noi dobbiamo lasciarla, augurandole di cuore un altro successo.

**Bartolomeo Rossetti**

VARIAZIONI

## ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Il Momento di Napoli: Giacomo Rondinella!  
Un altro che s'è fatto « La piazza ».

Giacomo Rondinella, è il classico « napoletano nel mondo ».  
« Rondinella... pellegrino ».

Precisazione:  
Intento ad allestire *Una corona per Anna Zaccheo*, non per questo Beppe De Santis diventa monarchico.  
Il fatto non costituisce... reame.

Miss Dietrich è due volte... nonna.  
— *Qua'è la minestrina, che Marlène prepara ai nipotini?*  
Pàstina... glutinata?  
— *Capellini d' Angelo Azzurro!*

Greta Garbo ultima maniera, vista da Mino Doletti.  
« Mino-tchka ».

Se ne andranno col vento?  
Stanno per partire davvero « Fred » Varelli e Doriana Danton, verso una seconda luna di miele, in Florida:  
« A-Miami... Alfredo ».

Charlot e la Principessa d'Inghilterra.

Splendida incertezza per Charlie Chaplin, alla prima mondiale di *Limelight*, a Londra.  
Sfogliava la... *Margaret*.

Come quasi tutti sapete, Oona O' Neill-Chaplin è la figlia del celebre drammaturgo.  
Charlie è legittimamente orgoglioso d'aver sposato...  
Una O' Neill.

Dal papà drammaturgo, a Charlie « taumaturgo ».  
— *Come sarà la vita di Oona O' Neill, detta « Madame Verdoux »?*  
— Uno « Strano interludio » fra Chaplin e Charlot.

Il Re dei Registi Artigiani.  
Richard Thorpe è adagiato pigramente da anni, su oneste formule commerciali.  
Richard... Thorpido.

Solo in *Notturmo tragico*, Richard Thorpe rivelava un inatteso gusto dell'« orrido ».  
Richard... Thurpe.

Con *Una croce senza nome* di Tullio Covaz, presto avremo una Franca Tamantini « dolcemente felina ».  
Gatta ci Covazi!

Il romanzo dei giovani poveri è l'applaudita « novità » di Viola.  
Cesare Giulio viola... i titoli famosi.

Cesare Giulio Viola, con il suo dichiarato « presentismo », è anche lui un vecio intramontabile.

Così, *La signora senza camelle*, sarebbe un personaggio tutto fumo.  
La signora con le Camèl.

di FRANCESCO PALERMI

# DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO AD USO DEI PROFANI

## B.

**BABELE.** — Mitica città nota per la sua confusione e sinonimo altresì di « Cinecittà » e di « anticamera del produttore ».

**BACIO.** — Azione fatta davanti (e molte volte dietro) alla macchina da presa per fingere un vero e grande amore.

**BAMBINA.** — Sostantivo, da usare però con intelligenza. Farebbe infatti poco piacere alla Pierangeli sentirsi dire: « Sembri una bambina », mentre invece la stessa frase, detta a Bette Davis, la farebbe svenire dalla gioia.

**BARBA.** — Sostantivo con duplice significato, potendosi intendere tanto quella cosa che si appiccica sul viso di un attore per invecchiarlo, quanto quella cosa che cresce sul viso dello spettatore che assiste al film in cui l'attore con la barba finta recita...

**BARZILLA (Isa).** — Attrice ancora non totalmente sfruttata, date le sue qualità altamente drammatiche ed il suo forte temperamento artistico.

**BATTUTA.** — Da non confondere con l'omonimo colpetto che ci diamo sulle dita col martello quando attacchiamo un quadro, la battuta cinematografica è quel complesso di parole, scritte in un copione, e che l'attore italiano non impara mai a memoria.

**BEETHOVEN (Ludwing van).** — Compositore. A quanto ha affermato ieri l'altro un noto produttore, sarà il B. a comporre le musiche per il suo prossimo film.

**BELLISSIMA.** — Superlativo largamente usato in cinema, essendo in cinema ogni cosa meravigliosa e formidabile. Per molti, però, c'è una sola cosa Bellissima, ed è la Lollo... sì, quella dello scandaletto... Perché, c'è qualcuno che non è d'accordo?

**BEL. SORRISO.** — Altra cosa largamente diffusa in cinema. Tutti hanno un bel sorriso, tranne naturalmente i produttori quando sono costretti a mettere mano al portafogli!

**BENE.** — Parolina che in cinema viene spesso usata a sproposito, dato che tanti film, cominciati bene, alla fine vanno a finire male.

**BERGMAN (Ingrid).** — Attrice italiana. Anche la Bovo è un'attrice italiana, ma non è la Bergman!

**BIANCHI (Giorgio).** — Regista italiano. Molto buono, dicono. Anzi, ottimo. (Nota al Direttore: Caro Doletti, la prego di non cancellare questa voce perché, come lei sa, io con Bianchi lavoro abbastanza spesso, e allora... Lei mi capisce, Grazie!).

**BIANCO E NERO.** — Attributo del cinema bicolore. Del produttore, invece, che esce fuori del preventivo, si dice che è « di tutti i colori ».

**BLASETTI (Alessandro).** — Noto regista italiano. Per quanto quotidianamente accusato di discontinuità, di fascismo, di comunismo, di criptoestetismo e forse anche di lesa maestà, è l'unico regista che — a quanto ci risulta — ami il suo lavoro e faccia dei film che si possono vedere. Vi pare poco?

**ROSE' (Lucia).** — Attrice della leva « miss Italia ». Un signore, richiesto su cosa ne pensasse della B., rispose: « Non so com'è, ma quando vedo la Rose', sento un certo nonsocchè... » e si prese uno schiaffo dalla moglie.

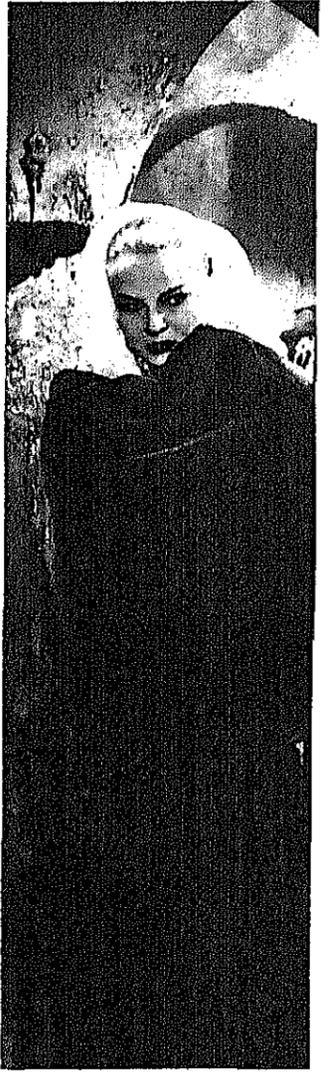
**BOVO (Brunella).** — Attrice, dicono. Dicono anche che si adorò quando di Miracolo a Milano scrissero: « In quanto alla Bovo, ottima l'interpretazione di De Sica! ».

**BRAGAGLIA (C. L.).** — Appartenente alla tribù dei Bragagliidi, passerà alla storia (del cinema) per aver dimostrato come si possa girare un film in giorni tredici, ore tre e minuti sei.

**BRIGIDA (Lollo).** — Attrice italiana nota per la sua bellezza e responsabile di molte passioni « sciuili ».

**BUONA.** — Parola su cui sono sorti equivoci che bisogna chiarire. Infatti quando il regista dice « buona! », vuole intendere che la scena girata è da stampare e non già che l'attrice... no, ma che c'entra il vocabolo precedente?

Francesco Palermi



A sinistra: Maria Litto in una delle scene più suggestive e più riuscite del film « Maja », quella del balletto acquatico. (Esclusività Amore-Cim-Pisoni). Nella foto a destra: Franca Marzi come appare nel film « Io, Amleto », interpretato da Macario con la regia di Giorgio C. Simonelli. Produzione: Macario Film; Distribuzione: Safa-Palatino.

RITMI NUOVI

# ARMSTRONG, TROMBA CELESTE

I concerti milanesi del grande "Satchmo" hanno lievemente deluso

di PIERO VIVARELLI

MILANO, novembre

Giornate di festa per i fans milanesi, tutti mobilitati senza eccezione alcuna. Ce n'era di che, del resto: l'arrivo di Louis Armstrong nella metropoli lombarda, prima tappa della breve tournée italiana del Re del Jazz, era un'avvenimento tale da giustificare pienamente ogni entusiasmo ed ogni manifestazione di folia, anche quando tali manifestazioni siano state eccessive, come ad esempio l'assalto al Teatro Nuovo con conseguenti rotture di vetri ed intervento dei manganelli della Celere. Per l'occasione del resto i fans milanesi erano rinforzati da altri provenienti da diverse città d'Italia, primi fra tutti i ragazzi della Roman New Orleans Jazz Band, che si sono anche esibiti unitamente a complessi locali, in una eccezionale jam-session, effettuata in un ritrovo caratteristico in onore dei componenti della band di Louis.

Premesso questo, è tuttavia doveroso rilevare che i concerti milanesi del grande « Satchmo », pur non deludendo, hanno tuttavia lasciato un senso di lieve insoddisfazione in chi ricordava quelli della precedente tournée. Non deve certo aver giovato alla prestazione di Louis una antipatica indisposizione che lo ha costretto ad esibirsi benché febbricitante. A ciò si aggiunga il fatto che la piaga delle sue labbra (quella stessa che nel 1935 lo costrinse a sospendere l'attività) si stava riaprendo con tutte le dolorosissime conseguenze del caso. Ciò nonostante Louis Armstrong è stato grande come sempre, anche se con tali handicaps non ha potuto dare il massimo del suo rendimento normale.

Ci pare inoltre opportuno avanzare riserve sulla scelta di taluni pezzi eccessivamente commerciali. Un grande musicista come Armstrong non ha, ad esempio, bisogno di eseguire *C'est si bon* per conquistarsi il favore del pubblico.

In uno smagliante stato di grazia è apparso invece il formidabile batterista Cozy Cole. A nostro giudizio egli è oggi, insieme a Zutty Singleton, l'asso dei drummers. Ascoltare Cozy, è un piacere. Egli sbalordisce l'uditorio con una potenza ed una precisione per le quali l'aggettivo eccezionale è ancora inadeguato. Pur nei più complicati breaks, non accelera né rallenta quasi mai, ma viaggia regolare con la precisione di metronomo mentre quando accompagna fornisce al resto del complesso una base solidissima, tale da assicurare a qualunque musicista ogni premessa di tranquillità: Cozy, prende insomma per mano il discorso musicale e lo conduce con passo sicuro, facendogli sormontare ogni difficoltà, fino alla fine.

Insieme a Cole, il contrabbassista Arvell Shaw e la cantante Welma Middleton, erano i superstiti della passata formazione. Il giuoco di Shaw è potente, anche se talvolta un po' teso alla ricerca di effetti plateali; Welma, pur non essendo cantante fornita di mezzi eccezionali, sa tuttavia conquistarsi il pubblico, grazie ad una simpatia immediata che ella comunica e, purtroppo, a talune trovate eccessivamente spettacolari. Dei nuovi musicisti che Armstrong ci ha fatto conoscere,

qualcuno ha voluto parlare di rivelazione a proposito del trombonista Trummy Young. In verità Trummy, pur essendo bravo, non è affatto una rivelazione, soprattutto perché da molti anni oramai è sulla breccia. Si tratta comunque di un musicista in possesso di un'ottima tecnica e di idee molto chiare. Si ascoltino ad esempio il suo solo in *Tin Roof Blues*, ed il suo giuoco di accompagnamento in *New Orleans Function*.

Marty Napoleon, pianista del complesso, ha respirato l'aria del jazz fin dai suoi primi anni. Nipote di Phil Napoleon, questo giovane italo-americano (il suo nome di battesimo è Matteo Napoli, ed egli è figlio di emigrati palermitani) ha dimostrato di aver ben assimilato le lezioni impartitegli in famiglia, rivelando un'ottima tecnica non disgiunta da un entusiasmo apprezzabilissimo, perché mai lo spinge a strafare. Si tratta insomma di un giovane cui è facile pronosticare un sicuro avvenire.

Il più debole del complesso ci è parso invece il clarinetista Mc Cracken: se anche la sua tecnica è sicura, tuttavia non si può dire lo stesso della sua inventiva. Il suo è un modo di suonare « da salotto » che malamente si amalgama con lo stile ben diverso del compagno di formazione.

Ci pare così, attraverso questo breve esame dei singoli elementi, di aver dato un sufficiente quadro del quattro concerti ai quali abbiamo assistito. Ma delle manifestazioni jazzistiche milanesi non si è detto tutto senza parlare, sia pure in modo

succinto, della jam-session alla quale abbiamo accennato più avanti. Vi hanno partecipato la Roman New Orleans, la Original Lambro, la Milan College Hig Society Jazz Band ed un quintetto moderno con Cuppini alla batteria e F. Cerri alla chitarra. Se quando ci è parso necessario non abbiamo risparmiato le nostre riserve, è ora doveroso riconoscere l'ottima prestazione dei jazzisti romani che hanno suonato in modo tale da fare entusiasmare gli stessi componenti la formazione di Louis Armstrong che erano presenti: basti pensare che, in preda al più genuino entusiasmo, Arvell Shaw non ha potuto fare a meno di chiedere a D'Intino la batteria, mettendosi a suonare in sua vece.

Piero Vivarelli

\* È in corso la riduzione italiana del film *L'ora della verità*, a cura di Giuditta Bartoli Cecchi e Mauro Bolognini. Com'è noto, il film è stato prodotto dalla Cines-Franco London Film.

\* Maurice Cloche ha iniziato il suo nuovo film, dal titolo *Les moineaux de Paris*, interpretato da Jean Pierre Aumont e dal piccolo Claude Fournier.

\* John Wayne sarà produttore, oltre che protagonista, del film *Pagoda*, ambientato in Birmania.

\* John Steinbeck raggiungerà la Norvegia, nella prossima primavera, per girarvi un film sul Vichinghi. Il film sarà ispirato dalle saghe originali nordiche.

Steinbeck sta lavorando al soggetto da sette anni. Il film sarà prodotto in associazione con il produttore Jules Buck della Fox.

\* Augusto Genina ha assistito alla prima mondiale del suo film *Tre storie proibite*, al cinema « San Luiz » di Lisbona.



Si gira «Perdonami». A sinistra: una scena drammatica con Raf Vallone, Antonella Lualdi e Dante Maggio. A destra: (sopra) il regista del film, Mario Costa e Tamara Lees, durante una ripresa in esterni a Genova; (sotto) Mario Costa dirige una scena. Attualmente, la «troupe» è rientrata a Roma, in stabilimento, per gli interni. (Coproduz.: Royal Film-Rizzoli)

UN NUOVO FILM ITALIANO

# GENOVA, CORNICE DI UN DRAMMA

Mario Costa sta dirigendo «Perdonami», un film tratto da un fatto di cronaca

Anni fa, e per anni, per me e Purificato, per de Santis e Puccini, per Giovanni d'Arma allora promettente pittore, per Cagli e de Libero, Mario Costa era un regista importante: della piccola società assai giovane e un po' quasi letteraria che si piccava di cinema e dischi americani, di sport e di palestre, di pittura, e tutti insieme ci vedevamo la sera alla «Cometa» che era la più importante e forse l'unica «Galleria» di Roma, oppure s'andava a leggere vecchi giornali all'Ymca a Piazza Indipendenza, — fra il 1936 e il 1940, in attesa di strappare «diciotto» e una laurea, Costa era l'unico «arrivato». Lui — Costa, de Libero, Blassotti, Cagli, Mafai, e qualcun altro, in noi — non proprio «pubblico», ma buoni ascoltatori, fra di loro, trovavamo un ottimo tessuto connettivo. Mario Costa aveva fatto allora Fontane di Roma, un documentario che era anche un cortometraggio, cioè chiedeva ed era in funzione di fantasia, di genialità, di bravura cinematografica. Se ne parlava spesso, e tutti d'accordo a dichiararlo il meglio della nostra produzione minore: se l'Aida o il Trovatore e Otello sotto l'opera, la «grande lirica», non è men vero che Offenbach esista, e sulla scia altri «minori» estremamente importanti, Souppé anche, inventori della «piccola lirica», sviluppata nei seguaci fino all'operetta. Mario Costa era a Roma quel che si pote-

va dire il rappresentante intelligente d'una certa generazione e di molte nostre ambizioni, non sempre frustrate. Per anni poi, a forza di parlare, come capita spesso, non ci siamo più veduti; e me ne restava nell'orecchio una risata e una voce bassa e precisa, dai suoni nettissimi, senza possibilità di eco, una cadenza romana che sentita alla radio o incisa su disco o magnetofono muove al riso e alla cordialità. Tale cordialità del ritratto, un po' approfondita da due occhiali ben tondi che sostituiscono il monocolo portato per anni, quasi pareva per gioco e tic mondano; tale gioia di umori gliel'ho ritrovata anche alla Palatino giorni fa dove il mestiere m'ha portato a vedere il collega Bersani che preparava per la radio un «Ciak» cioè una registrazione che la Rai ha trasmesso più tardi. Una delle attrici del cosiddetto all'inglese «cast» che vuol dire «i nomi di coloro che lavorano nel film», durante la registrazione s'è paurosamente lasciata sfuggire un accento, diremo, in più qualcosa di talmente fuori posto, là, e di talmente freudiano, anche, da far gelare chiunque. E mentre tutti davvero gelavano, il regista, Costa, a ridere. A ridere dico come solamente un uomo francamente padrone di sé, e di buonumore può ridere a Roma e nell'ambiente del cinema — in questi giorni ancora sotto la scossa elettrica

di R. G.

del «gran rifiuto» di Gina Lollobrigida. Il film che aveva destato l'interesse del Rai-ciak, e l'involontaria cordialissima gaffe dell'attrice, è *Perdonami*, titolo provvisorio in attesa di trovare un altro che non ricordi troppo *Perdono* e *Perdonami se ti ho tradito* o qualcosa del genere. Questa produzione della Royal Film-Rizzoli, ha come molte volte da noi, preso corpo inizialmente da un fatto di cronaca, sviluppato si capisce con intendimenti cinematografici. Se la cronaca da sola dovesse nutrire lo schermo, basterebbe fotografare i titoli del «Messaggero» o del «Corriere della sera», e arrivederci. Tuttavia la cronaca è utile perché il pubblico, tutto il pubblico, dalla prima visione alla provincia alla periferia, ama ritrovarsi nell'ambientazione dei fatti che gli son sottoposti. Uno dei torti anzi un peccato grave del cinema fino a tutta la guerra, fu quello di falsare la società, e di offrire sui tavoli delle camere da letto solo telefoni bianchi. In Italia, e soprattutto nella cronaca o rosa o bianca o nera o grigia che è propria alla nostra esistenza, i telefoni sono di bachelite credo come materia, e neri. Costa ha trovato il suo «fatto di cronaca» in un episodio che l'anno scorso commosse l'opinione pubblica, e l'ha ambientato dove meglio

— per la sua veridicità e per i vari sviluppi che la «realità» suggeriva, poteva prestarsi: l'ambiente è non più popolare come sinoggi è frequentemente dato di vedere, ma «operaio». Non si son fatti film sugli operai da anni e da anni, dopo *Acciaio* mi pare. Il film di Costa, che per i mezzi avuti a disposizione, e per la bravura di attori e — mi diceva lui stesso il Costa, per l'estrema bravura delle maestranze dell'Ansaldo che vi han partecipato, dovrebbe essere una specie di gran conciliazione fra il decoro professionale e la cassetta (il cinema è soprattutto industria). Si svolge a Genova, fra il

porto e le fabbriche, ma non è una storia di marinai o di navigatori o di operai vista solo sui posti di lavoro, cantieri o arsenali, ma tanto i carrugi che i curiosi cortili genovesi, e il porto e i reparti dell'Ansaldo, servono ottimamente la cornice dei fatti narrati, — un po' brutali certe volte, ma senza l'eccesso o il sovraccarico di colpi di scena falsi. Alla Palatino, dopo aver girato tre quarti del film in Liguria, han ricostruito un intero quartiere di Genova, e sotto le luci, mentre Bersani davanti al microfono interrogava Raf Vallone, Tamara Lees, Antonella Lualdi, due

ragazzini divertenti e bravi, e il regista; sotto le luci dei riflettori, pareva davvero d'essere a Genova, e che di là dalle quinte vi fosse il mare, il porto, le barche e i marinai, le gru. Mi pareva davvero che il film, fatto che sia, debba esser di quelli che vanno bene per la prima visione a Roma, e che la sua «pulizia» e decoro, piacciono più tardi, e molto, alla gente che vi si ritrova spechhiata.

R. G.

★

\* Michèle Morgan è la protagonista della nuova edizione del film *Giovanna d'Arco*, la cui lavorazione ha luogo a Parigi. Il regista di questo film è Jean Delannoy.  
\* La Lux Film si è assicurata la distribuzione per l'Italia del nuovo film di Vittorio De Sica, *Stazione Termini*, che, com'è noto, è attualmente in fase di lavorazione. Protagonisti di *Stazione Termini* è Jennifer Jones. Al suo fianco vedremo il noto attore Montgomery Clift.

«Dissolvenze»

(Continuaz. da pag. 3)

italiano... veramente bella, commovente, cantata, comica, e sentimentale... Ho voluto domandare al soggetto:

1. Ma come, lei ha delle opere così grandiose e belle, e non si è ancora messo in luce?...

Ris. Ho avvicinato molte persone del cinema, ma non ho mai trovato delle persone oneste e buone, tutte cattive... le mie opere sono sconosciute; il mio desiderio è quello di farle conoscere, ma come fare?... non confesso nessuno, e poi...

2. Ha presentato a qualche casa cinematografica i suoi soggetti?

Ris. No!... vorrei presen-

tarli, ma ho paura che mi vadano spersi...  
3. E' disposto a vendere i suoi soggetti a case straniere?...

Ris. No... sono italiano e tanto basti!...

Ho voluto scrivere qualcosa sul conto di questa onesta persona, che credo sia nell'interesse di tutti farlo conoscere nel mondo cinematografico... Ecco perchè io solo a Voi, signor Redattore, e solo alla vostra Redazione ho voluto fare presente ciò che per questo ho scritto, perchè credo che l'unico giornale che possa fare per il giovane soggetto e compositore la scoperta e una incessante propaganda sul vostro giornale. E sarei felice se lo andrete voi stesso ad intravedere così: vi renderete certi

che quello che io ho per lui scritto è la verità... Termino nel dirvi che mi sono trovato di fronte ad un democratico privo di ambizione e di orgoglio... Termino nello svelarvi il suo segreto di nome: Soggettista Elio Collalti, via Monza n. 9, Roma. Vi allego una sua fotografia che con tanta abilità sono riuscito a farla dare, nascondendogli tutto ciò che qui a voi ho trascritto. Nella speranza di un vostro cortese aiuto nei riguardi del soggetto, vi mando i miei più cordiali saluti...  
La lettera è firmata così: «Il critico romano dottor Giovanni Amendola».  
Caro Amendola, che fare? Giriamo la sua lettera a E-duardo De Filippo.

D.

LA RADIO

# ABBIAMO ASCOLTATO...

"Se non così" di Pirandello - La commemorazione di Oriani

di ALBERTO M. INGLES

Anche nei programmi di questa settimana non sono mancate alcune trasmissioni divulgative che han servito e servono a far meglio conoscere le opere di diversi autori che, pur essendo tuttora presenti nella nostra mente, han bisogno di una costante ed assidua rispolveratura.

L'iniziativa di un ciclo radiofonico dedicato al teatro di Pirandello, a cura di Corrado Alvaro, ha trovato un largo consenso. Più che la ripresentazione delle opere migliori dell'indimenticabile scrittore siciliano, ormai note, urbi et orbi, si è voluto far ascoltare quelle meno conosciute ma assai significative ed interessanti per la completa introspezione dell'essenza pirandelliana.

Così, per esempio, questa commedia *Se non così* (La ragione degli altri), una delle prime, scritta nel 1897, quasi mai rappresentata, chiarisce il conflitto tra apparenza e realtà, e precisa l'amletismo pirandelliano.

Col trascorrere degli anni Pirandello diventa meno indovinello e meno sofisma conformando come la realtà dell'uomo sia più forte di qualsiasi costrizione sociale.

Come ai pari di altre precedenti importanti trasmissioni...

italiani fornassero a por mente alla grandezza di questo solitario pensatore. E riteniamo che la Radio, dopo il documentario, pensi a qualche cosa di più importante per onorarne il centenario attuale. Dopo queste audizioni culturali siamo passati nel « Giardino delle meraviglie ». Meraviglie non da *Luna Park*, ma meraviglie assennate e giudiciose che un innamorato dell'infanzia ritiene opportuno suscitare nella mente dei ragazzi.

Da quando Giovanni Mosca ha lasciato la politica e le colonne di « Candido » per dedicarsi al « Corriere dei Piccoli » possiamo dire che l'umorista si è trasformato in pedagogo nel senso migliore della parola.

Inviato a parlare alla radio ha voluto intrattenersi coi ragazzi per educarli, istruirli e meravigliarli. E con la sua anima fanciullesca di educatore adulto che ancora si meraviglia « che servirà a tener torno a sé, ha cercato e cercherà di infondere, suscitare sempre meraviglia e di accenderne sempre di più attraverso gli accorgimenti, le suggestioni, le musiche, i rumori radiofonici. Donde la rubrica « Il Giardino delle Meraviglie » che servirà a tener desti nei ragazzi, i migliori sentimenti verso la patria, la famiglia, la religione.

Non sarà un'impresa facile ed agevole ma Giovanni Mosca sa che dal suo giardino invisibile si possono compiere miracoli trattandosi di avviare tutti i ragazzi verso un vero ideale. Nessuno meglio di lui può farlo con la sua innata bontà di eterno fanciullo-artista.

E giacché siamo in tema di meraviglie bisognerà segnalarne un'altra assai diversa ma molto efficace. Forse ben pochi vi han fatto caso: il meraviglioso sforzo che la RAI va compiendo per la nascita dell'avanspettacolo, di questa forma di teatro minore che sta fra il varietà e la rivista.

Ogni quindicina, al sabato sera per il Secondo Programma, per opera di quell'estroso, simpatico, ed enciclopedico regista che è Silvio Gigli, il pubblico che interviene alle audizioni e quello in ascolto assistono ad un vero e proprio avanspettacolo: dalle graziose presentatrici Oretta Kramer e Lidia Venturi al « couplets » d'apertura cantati con brio da Mirella Venturi e Mafalda Simon, dalle mimiche apparizioni delle sorelle Di Fiorenza alla scenetta comica con Anna Primula, Britti e Galliano, dalle macchiette di Rino Giusti alle canzoni sceneggiate di Jimmy Zagor, dai cantanti Alba D'Arena e Oscar Bonetti, al Trio Movados e alla stellina Sandra Bonner.

a questi rappresentanti del varietà si affiancano i divi Di tanto in tanto, accanto come Macario, Dapporto, Fabrizzi, Rascel, che, memori del tempo in cui fecero le ossa sui palcoscenici di periferia, accorrono a portare il loro cordiale e beneaugurante saluto dei vecchi compagni di arte come segno ideale d'una solidarietà che le diverse fortune non riuscirà mai ad infrangere. Questa solidarietà, anzi, indica che l'avanspettacolo potrà rinascere, dato l'inevitabile ed inesauribile risveglio della tradizione artistica italiana.

Alberto M. Inglese



Nella sala da proiezione dell'Enit è stato presentato al Gruppo Parlamentare dello Spettacolo il primo film a lungometraggio di Leonardo Cortese, « Art. 519 Codice Penale ». Sono intervenuti numerosi Senatori e Deputati. Sopra: l'Onorevole Ponti si congratula con la signora Marialaura Terracini, una delle interpreti del film, alla presenza di Cortese; sotto: gli Onorevoli durante la proiezione di « Art. 519 Codice Penale ». (Zeus-Francinex).



Laurence Olivier in « Gli occhi che non sorridero » (Carrie). (Paramount)

ni, anche per questa esprimiamo il desiderio che dal Terzo Programma venga passata una ripetizione negli altri programmi affinché la divulgazione operi in profondità. Limitarla al Terzo Programma non ci pare che sia sufficiente.

Egual rimproveranza dobbiamo manifestare per la trasmissione « Testimonianze su Oriani nella sua terra ».

Per la ricorrenza del centenario della nascita del grande scrittore romagnolo la RAI ha voluto dedicargli un documentario giornalistico nel quale Sergio Zavoli ha messo in luce alcune spiccate caratteristiche di Oriani interrogando persone di ogni ceto che ebbero rapporto di dimestichezza con lui.

Oltre ad una accurata descrizione del « Cardello » dove il figlio custodisce le spoglie paterne, sono apparse molto interessanti le dichiarazioni di Monsignor Poggi sulla morte dello scrittore, notizie che, data l'autorità del testimone, possono indurre a rivedere molti errati giudizi sull'opera dello Scorpione.

Ora tale documentario, preceduto da una opportuna introduzione, sarebbe stato efficacissimo ripresentarlo nel Programma Nazionale. Quanti sanno chi è Oriani? Quanti han letto i suoi romanzi per non citare le due opere più disparate *La bicicletta* e *La rivolta ideale*?

Giovanni Papini, in una sua recente esegesi dell'opera di Oriani, si augurava che gli

Ci hanno telefonato, proprio in questo momento, per avvertirci che Montgomery Clift, detto « Monty », tra mezz'ora sarà qui, a Roma. E com'era trepida, la voce, e commossa, nel darci il grande annuncio! In principio credevamo si trattasse dell'arrivo di un Marziano, il primo, sulla Terra; poi ci dovvemmo ricordare e accontentare di Monty Clift detto Montgomery. Dio, non che il seduttore dell'ereditiera ci dispiaccia; tutt'altro! Ma tra l'arrivo di un Marziano e di un attore cinematografico, avremmo decisamente preferito l'arrivo del primo, se non altro per il mistero di cui amiamo circondare le persone che non conosciamo. Mentre di attori ne conosciamo tanti che uno più uno meno il nostro giudizio su di essi non potrà più cambiare. Comunque, per tornare al signor Clift, non gli andremo incontro a Ciampino. Abbiamo da registrare, nella « macchina », altre cose, oltre al suo arrivo, e poi confessiamolo: ci ha troppo deluso il suo provenire da Hollywood anziché da Marte...

E ritorniamo indietro nel tempo, sia pur di poco. Venerdì: dobbiamo andare in via Taramelli. Su due milioni di romani, si e no dieci di essi sanno dove si trovi questa via. Quindi il trovare uno di questi « dieci » è quasi difficile quanto trovare la strada. Siccome però chi cerca trova, eccoci — dopo quattro *filobus* e sette *ciroolari* — davanti alla casa di Lea Padovani. Ascensore, campanello, la signorina Lea? E' uscita da poco, ma lei non doveva venire prima? Siamo per rispondere che sette *ciroolari* e quattro *filobus* comportano almeno un'ora di ritardo, quando ci si para davanti Lia Murano, sorella di Lea, sorridente e conciliante. Si tratta di una sostituzione, dopo tutto, come capita all'Opera quando la soprano si sente male e allora è un'altra a cantare. E se il pubblico dell'Opera accetta la nuova soprano, perché non dovrem-

## È ARRIVATO MONTGOMERY CLIFT

# LA MACCHINA AMMAZZA CATI VI

di ANNA BONTEMPI

mo accettare noi le confidenze di Lia, carina, simpatica e gentile com'è? E Lia ci parla di Lea, ma anche di lei, cioè di Lia. E poi di suo figlio che è molto bello e si fa così perdonare di averci sparato un mortaretto fra i piedi. Nel frattempo — insieme con il caffè — arrivano le sei e ce ne dobbiamo purtroppo andare perché il lavoro ci chiama.

L'indomani, sabato, visita di prammatica a Carletto Dapporto e Marisa Merlini che stanno girando uno degli episodi di *Viva il cinema*. Marisa Merlini è vestita di verde con frangie nere, collana rosa lunga fino alla vita, scollatura come la collana e fiocco sui rossi capelli alla « Mini Blueette ». Calze nere con strani ricami e brillanti « cul-dibicchieri » sulle scarpette appuntite. Anche un profano insomma capirebbe che non è vestita secondo i dettami dell'ultima moda. E poi si appende con disperazione alle tende di un salotto il che — oggi — non si usa più. Senza parlare dei baffi di Dapporto che si muovono voluttosamente in su e in giù mentre l'attore tenta di baciare la ritrosa. Roba da far sbellicare dalle risa tutta la troupe nonché i molteplici visitatori.

Questo sabato umoristico termina però con un « giallissimo » al Metropolitan. Si tratta dello *Sconosciuto* ovvero Walter Pidgeon. Cosetta Greco comunque non si scompone affatto alle imprese dei *gangsters* dichiarando anzi di trovarle insipide, forse da quando conosce a memoria il codice penale.

E Art. 519 Codice Penale — che vediamo il mattino dopo in visione privata alla Rank Film — ci mostra infatti una Cosetta Greco ferratissima in

materia giuridica per colpa di Henry Vidal seduttore coi fiocchi. Leonardo Cortese siede nell'ultima fila un po' trepidante ma senza motivo giacché il film piace e soprattutto piacerà. Alla fine della proiezione infatti grandi applausi salutano la fatica del neo-regista che ci invita a sgranocchiare patatine fritte, a gustare gamberetti con la maionese e a sorvegliare degli ottimi « Negroni » in una saletta attigua alla sala di proiezione. Ed è lì che continuano le discussioni sulla leggittimità o meno di quell'assurdo articolo 519 del codice penale che Leonardo Cortese ha avuto il coraggio di mettere alla berlina.

Fuori dalla « Rank » ci attende il sole di via Veneto con i calzoni a tubo di stufa di Gabriele Ferzetti senza *Vi-vi Gioi* e il sorriso alla *Chlorodont* anticarie di Alberto Rabagliati.

Che ci resta da registrare ora? Il lunedì, con una visita a Milly Vitale *retour de New-York-Tel-Aviv-Parigi-Londra*. Milly è soddisfattissima del suo soggiorno hollywoodiano e soprattutto del suo contratto che la lega per cinque anni — tramite Stanley Kramer — all'America. Due film all'anno con un simile produttore che — come si sa — è associato a registi del calibro di Mark Robson e di Edward Dmytryk, non potranno che rendere

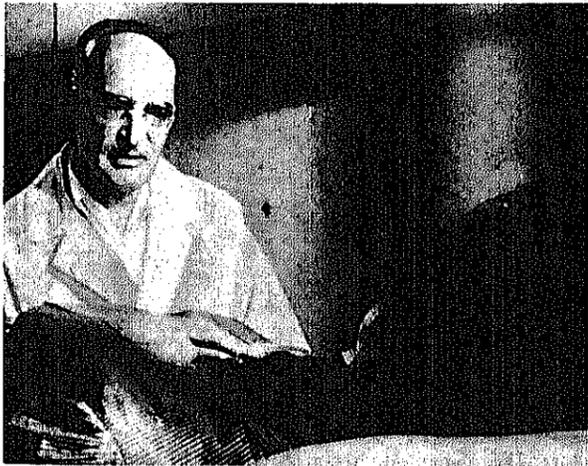
Milly decisamente internazionale, nel giro di due anni.

E la ex-sepolta viva ci tiene moltissimo a due cose: diventare celebre in tutto il mondo e dimenticare di essere stata — per l'appunto — sepolta (viva). Un'altra cosa a cui la Vitale terrebbe moltissimo sarebbe il teatro. Fare il teatro (magari con Gassmann e magari con Shakespeare) l'ha sempre sognato fin da ragazzina. D'altra parte a diciannove anni, non conviene disperare... Dopo i discorsi seri, ecco i discorsi più leggeri. Complimenti a Kirk Douglas, il suo *partner* nel film che ha appena finito di girare. Complimenti a Roma, che surclassa tutte le « Londre » di questo mondo. Complimenti agli italiani con tutti i loro difetti e complimenti alla più bella macchina della terra: la « Hudson '52 » che Milly ha appena comprato e sulla quale scorrazza per la capitale.

Lasciamo quindi Milly Vitale che se ne va a spasso per Monte Mario con la « Hudson » (niente paura: ci va per il rodaggio...) e terminiamo il nostro lunedì con un'ennesima visita al Circo Massimo che è ormai diventato una istituzione. Ammiriamo le motocicliste della morte mentre Rossana Podestà le vorrebbe toccare con un dito per vedere se sono vere e lasciamoci trascinare dal « Taboga » sotto gli occhi esterrefatti di Fabrizio Franchi, di Alberto Sorrentino, di Piero Monforti e di Fiorenzo Fiorentini.

E poi torniamocene a casa. Ecco tutto. A proposito, a quest'ora Montgomery Clift sarà già arrivato.

Anna Bontempi

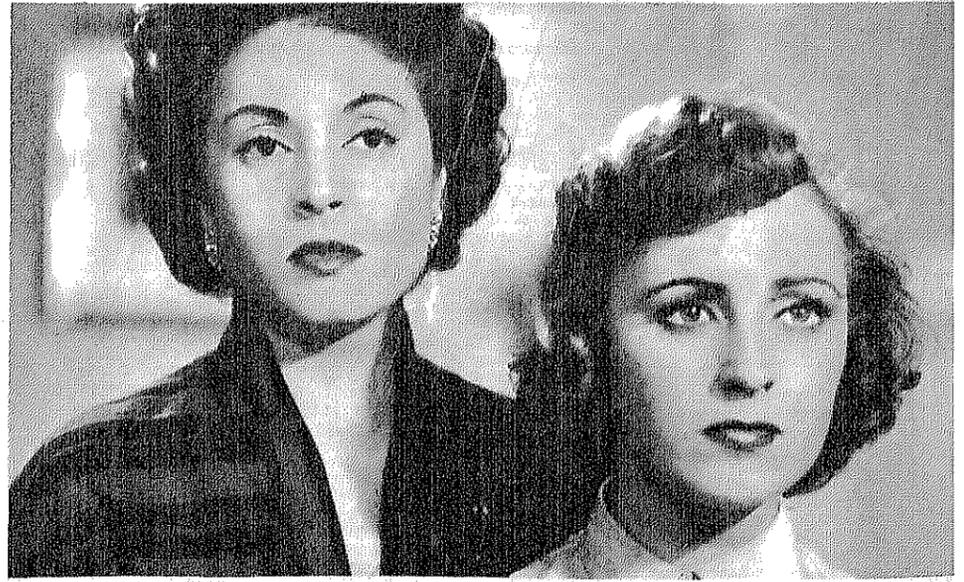


Un'inquadratura del documentario sulle terapie mentali « Intervista al cervello » di Sergio Sollima e Alberto De Martino

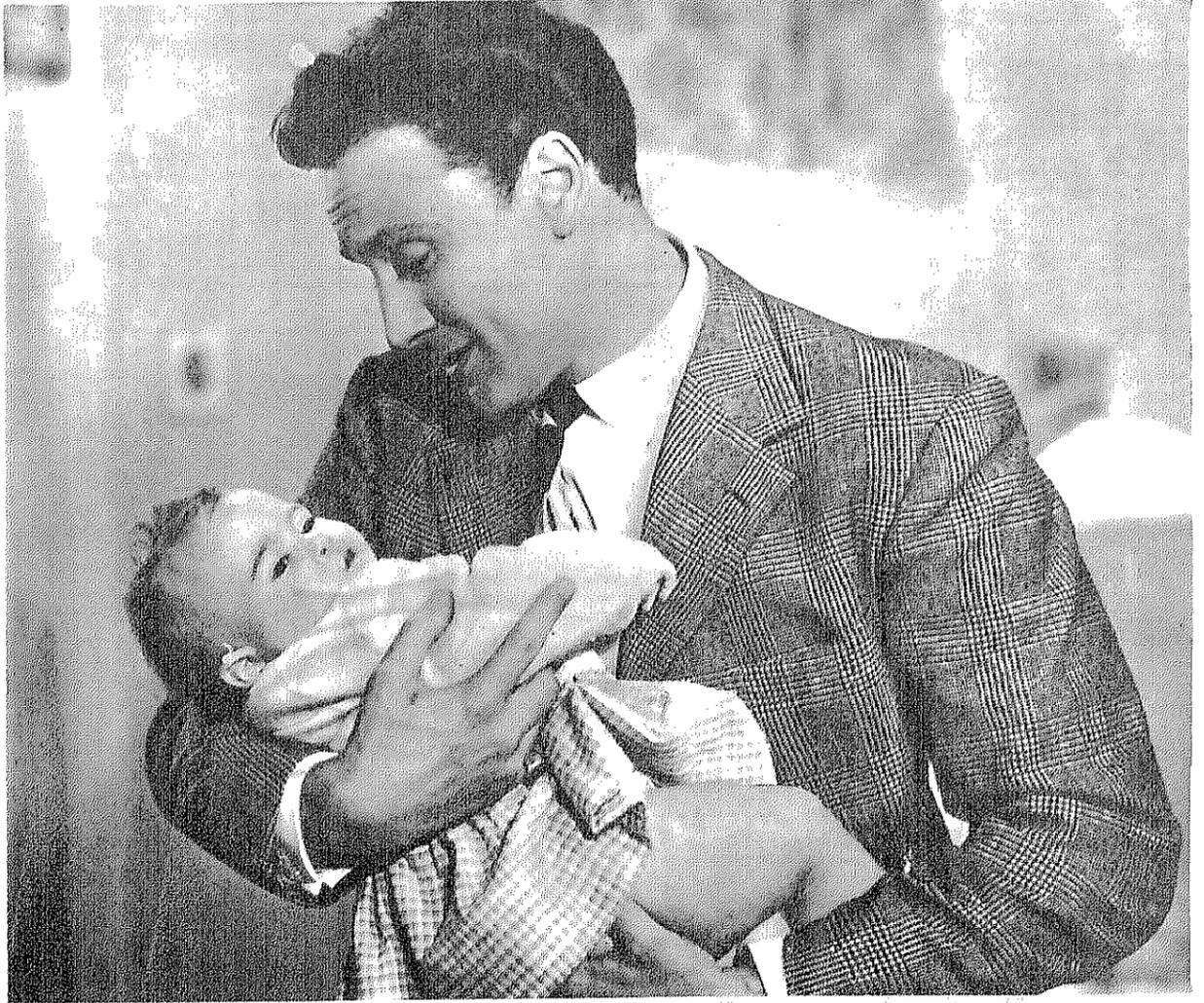
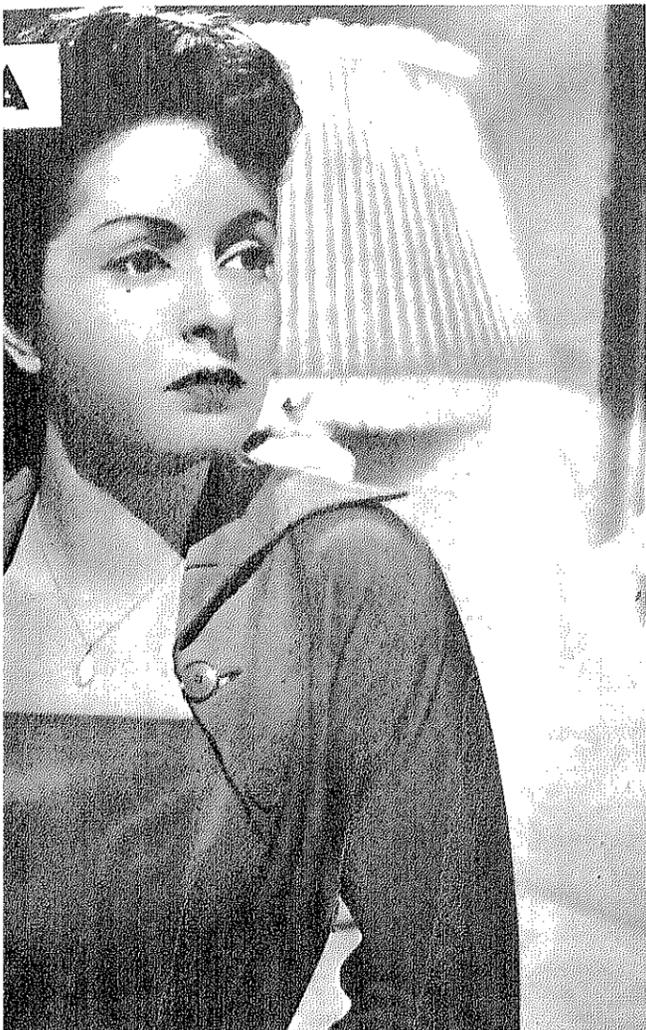
## IL ROMANZO DI UNA VITA



E' in avanzata fase di lavorazione il film «Espiazione», diretto da Mario Volpe. E' una storia altamente drammatica. Paolo Carlini vi appare da giovane innamorato e da uomo maturo, padre umano e provato dal dolore. Qui egli è con Irene Genna. Gli interni sono stati girati nei Teatri De Paolis. L'interpretazione dell'attore è stata coadiuvata, nelle varie trasformazioni di età da un sapiente ed accurato trucco. Carlini ha interpretato vari film. Lea Padovani è la protagonista. Anche per lei si tratta, in interpretazione. Da principio appare



Paolo Carlini e Lea Padovani in un'altra scena del film. Notevolissima è la fotografia di Achille Primavera, un operatore che è rientrato recentemente in Italia, dopo essersi fatto un nome anche all'estero. Gli esterni saranno girati a Pompei, ad Amalfi e a Sorrento. Il film sarà molto presto presentato al pubblico italiano. La lavorazione volge ormai al termine. Sopra: una scena con Lea Padovani e Irene Genna. Sotto: Paolo Carlini e Lea Padovani. film saranno inserite due canzoni inedite del Maestro Tarcisio Fusco, «Valzer a Mari» e «De Piccolina». Accanto a Carlini e alla Padovani vi sarà Doris Duranti in un ruolo di grande rilievo. Lea Padovani ricopre in «Espiazione» uno dei ruoli da lei preferiti e magistralmente interpretati.



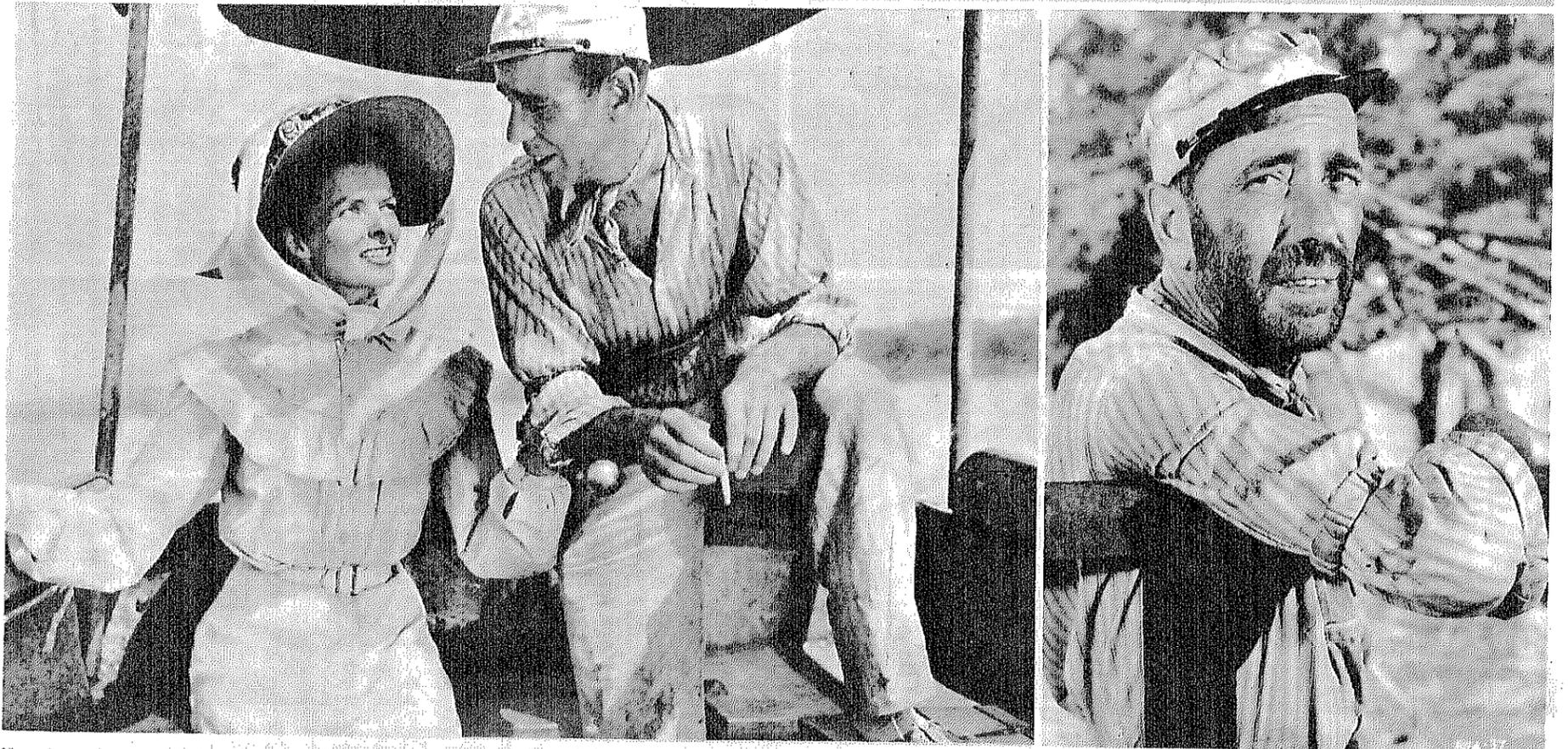
di «Espiazione». Ella vi sostiene un ruolo drammatico e com- questo film, di raccontare le varie vicende del personaggio che nelle vesti di una giovanetta inesperta e innamorata della vita

La morale di «Espiazione» è che le colpe si pagano. Infatti il protagonista (Paolo Carlini) sconta la pena di una colpa non commessa; un omicidio; però nella sua coscienza gravava un altro peccato rimasto impunito. «Espiazione» pur avendo le caratteristiche del film popolare, viene realizzato con grande dignità artistica e con larghezza di mezzi



Nel rmi, evo, fati. Sopra: Umberto Spadaro e Luigi Tosi, in un ambiente caratteristico, un negozio di «souvenirs» pompeiani. Sotto: Lea Padovani e Umberto Spadaro. Il soggetto del film è dello stesso regista, Mario Volpe. Grande è stata la cura per la scelta degli interpreti. Volpe è fra i registi italiani quello che vanta uno dei più interessanti «curriculum»

Sopra: Spadaro nella scena della «canonica». Sotto: Pina Piovani, Aldo Silvani e Paolo Carlini. Sarà ricostruito in teatro il Santuario di Pompei e per tale ricostruzione è prevista una spesa di otto milioni. «Espiazione» vanta un «cast» di primissimo ordine. Il film prodotto dalla Isis Film sarà distribuito in Italia dagli Indipendenti Regionali



Humphrey Bogart e Katharine Hepburn, la celebre coppia di attori sono i protagonisti del film di John Huston «La regina d'Africa». Com'è noto, le riprese sono state eseguite quasi completamente in Africa. Questo technicolor, del quale tanto già si parla, è stato prodotto da S.P. E' girato per la Romulus-Harizon Pictures e sarà distribuito dalla D.A.I. Film.

LA MUSICA

# I CANTI DEI PIONIERI

Brani classici e Jazz

di GIOVANNA SANTO STEFANO

La musica entrò in America con le canzoni dei pionieri. Erano canzoni semplici, nelle quali si avvertiva spesso il ritmo dei remi o del passo dei cavalli. Poi acquistarono un significato espressivo, come l'ancora famoso « Lamento di David », composto da un calzolaio-pellajo, attaccabrighe e sciancato, con un occhio strabico e quasi cieco. L'uso degli strumenti musicali cominciò nelle piazze e nelle strade. Bande di ragazzi dai dodici ai quindici anni, noti con curiosi nomignoli, giravano cantando per le città, accompagnandosi con violini ricavati da scatole di sigari, con contrabbassi col munito formato di una canna da zucchero e trombe composte dal solo bocchino di metallo.

Uno di questi ragazzi, Charley Paneduro, completamente cieco, finiva sempre il suo pezzo — suonava il dulcimer — con questo ritornello: « Se qualcuno vi domanda chi ha cantato questa canzone, digli allora: è stato qui Paneduro, ma ora è andato via ».

Poi, da una collaborazione di bianchi con negri, nacque il jazz, sul delta del Mississippi, presso New Orleans. I bianchi da soli e i negri da soli non avrebbero saputo inventarlo, perchè non si tratta della musica di una razza, ma del proletariato bianco e nero. Qualcuno disse che il jazz nacque perchè non c'erano scuole e la gente non sapeva leggere. Non sapeva leggere nemmeno la musica, ma ciò non era necessario se si pensa che l'orchestra di Buddy Bolden, forse la più brava del suo tempo, era formata da suonatori che non sapevano leggere la musica. Ma che ogni giorno inventavano nuovi espedienti per far suonare il loro strumento in modo diverso, scandalizzando e divertendo il pubblico. Chi si divertiva disse che mettere una paglietta sul bocchino di un trombone, non era molto diverso, dopotutto, dei pezzetti di giornale che Picasso incollava sui suoi quadri. Dei battelli che parevano sale da ballo, apparvero sul Mississippi, portando orchestre miste di bianchi e negri: si fermavano due giorni a San Louis, a Davenport, a San Paolo e ripartivano. Poi si divisero. I negri formarono un loro quartiere a Chicago, dove mezzanotte era come mezzogiorno. In ogni ora c'era un movimento indavolato; i gangster si stavano organizzando. Tiravano bombe chiamate « pompelmi », invitavano a pranzo famosi uomini politici, entravano nei teatri o nei locali notturni. Spesso accadeva che tornando sulla pedana, dopo l'intervallo, i suonatori trovassero i contrabbassi e i tromboni bucati dai proiettili.

L'interesse del pubblico per i solisti negri minacciava di diventare una vera mania; a questo punto apparve Marian Anderson. La quale venne per la prima volta in Italia circa dodici anni fa, indossando una pelliccia di astrakan grigio, durante la stagione concertistica invernale. I suoi programmi cominciavano sempre con musiche di Bach o Haendel, a cui facevano seguito i lieder dei romantici tedeschi. Un gruppo di « negro spiritual » chiudeva il programma. L'accompagnava un pianista finlandese, di mezza età, molto bravo, un po' grasso e blondiccio. Alla fine di ogni concerto, Marian Anderson cantava, fuori programma ma, una canzonetta finlandese, costruita su un tema di otto battute, che poi veniva ripetuto con una leggera variante. Durava appena un minuto e ne riscuoteva cinque di applausi. Ne « La Morte e la Fanciulla » di Schubert, la sua voce pareva,

a tratti, quella di Maria Caniglia e, a tratti, quella di Teodoro Schaljapin. Andrea Della Corte la definì « un organo vivente ». Fino a tre anni fa il suo onorario si aggirava, per ogni concerto, sul milione e mezzo di lire. Oggi gioca a bridge, nel salotto della signora Roosevelt, canticchiando con malinconia le otto battute della canzonetta finlandese.

Louis Armstrong, il re del jazz, la più grande tromba del mondo, ha inaugurato la Stagione Concertistica al « Metastasio » di Prato, fra l'entusiasmo e lo scandalo del pubblico. Nato a New Orleans, nel 1900, a undici anni prese a prestito una cornetta, nella taverna di Dago Tony in Perdido Street, e cominciò a suonare. Si perfezionò in un riformatorio. Dopodichè sposò Lil Hardin, una pianista, ed entrò a far parte degli « Hot Five » con i quali incise dischi. Attrasse immediatamente l'attenzione degli impresari. Una sera, uno di questi, per costringerlo a firmare un contratto, lo chiuse in una cabina telefonica e lo minacciò, se non firmava, di bruciargli i baffi con un sigaro. Armstrong firmò. Con lui sono apparsi sul palcoscenico del « Metastasio », altri due famosi strumentisti della vecchia generazione: Trummy Young, trombone fra i più celebri del mondo e il batterista Cosy Cole. Completavano il complesso il contrabbassista Arvell Shaw, il clarinetista Mac Cracken, il pianista Napoleon Marty e la cantante Welma Middleton.

G. Santo Stefano



## “IL CICOLINO” DI GISELLA SOFIO

Sofio gentile, prendo penna e inchiostro per celebrare il nome Suo, Gisella, che davvero, per me, rima con bella da quando ho visto *Il Microfono è Vostra*.

Lei, che dice buongiorno all'elefante, è una ragazza piena di calore: non per nulla *Il Padrone del Fapare* s'è innamorato fin dal primo istante.

Lei ch'è così slanciata, così snella ed è l'invidia delle donne grosse, che manda tanti *Accidenti alle Tasse* ed ha una bella voce: Lei, Gisella,

mi ricorda che *Il Ponte dei Sospiri* si può sognare stando accanto a Lei... Ehi sì, quel ponte l'attraverserai per dimostrare quanto io l'ammiri.

Quando venni da Lei per l'intervista stava applicando, sopra un « cicolino », gli empiastri caldi con semi di lino, su ordinazione di uno specialista.

Un foruncolo, infatti, non si taglia e poi, perbacco, proprio lì, sull'anca... Certo bruciava un po' la pelle bianca sotto le trine della Sua vestaglia.

Però, per non indurmi in tentazione, c'era la mamma a farglieli, gli empiastri: non si sa mai... coi giovani poetastri ci vuole sempre un po' di precauzione!

Comunque, a quanto pare, come ha detto, non Le piacciono i ruoli troppo seri: vorrebbe essere tanto... *Nata ieri* per levarsi ogni tanto un capriccetto.

Bart. Ross.

RIVISTA E VARIETA

# DUE ORE DI MAGIA CON ROSARIO E ANTONIO

Ballano con la voce di Lorna, con le note di Granados, con i colori di Goya

di SERGIO SOLLIMA

Capita a volte anche a chi si occupa di teatro per ragioni professionali e vede scorrere con monotonia esasperante le varie « stagioni » con i vari ma soliti spettacoli, di passare una serata piena, in stato di grazia. Merito questa volta del grande duo Rosario e Antonio. Ed ecco ora la notizia della loro imminente separazione, per dare luogo a due « truppe » distinte. Già nello spettacolo attuale, il secondo presentato in Italia, la coppia non è praticamente più tale, essendo riservata la prima parte ad Antonio e la seconda a Rosario. Solo i due pezzi di chiusura sono eseguiti insieme.

Affari loro, s'intende, ma che sono pure i nostri. La scissione è grave, soprattutto per la donna. Rosario è infatti una danzatrice straordinaria ma Antonio, oggi, è unico e solo.

Si fece notare, la sera del debutto, nella precedente « tournée », quello spettatore che riuscì a dominare le fragorose e interminabili ovazioni con un grido entusiasta: « Antonio, sei venuto dal cielo! ». Anche a prescindere da questioni celesti, è evidente che quello spettatore non aveva capito niente. Antonio, infatti, è quello che è proprio perchè non appare affatto caduto dal cielo, che è sempre l'elemento fastidioso anche nei grandi danzatori classici, ma perchè è nato dalla terra, dalla buona, vecchia, solida terra e ad essa rimane indissolubilmente unito. E' una forza di natura, se vogliamo abbandonarci all'iperbole, ma non ha nulla di angelico.

In realtà Antonio è un artista di eccezionali mezzi fisici

e capacità tecniche, ma è soprattutto legato alla terra, alla sua terra, al suo popolo, alle sue tradizioni culturali. Come in ogni vero artista, infatti, in lui la tecnica scompare, e tutti sanno quanto questo sia arduo nella danza, assorbita da un'ispirazione continua nella quale riecheggiano altre ispirazioni e secolari esperienze. Così egli balla con la voce di Lorna, con le note di Granados, con i colori di Goya. Ecco perchè Antonio è unico e solo, proprio perchè egli parla con la voce di un po-

lo e di una cultura. Quanta differenza con le contaminazioni intellettualistiche di una Dunham! In tutto lo spettacolo non è echeggiato nemmeno un « olè », nemmeno un numero era ispirato alle corride. Voglio dire che sono evitati con cura tutti i riferimenti alle più grossolane interpretazioni cosmopolite del folklore. Nessuna concessione mondana e nessuna spettacolare. Solo due corpi e una melodia; eppure nasce im-

mediatamente il personaggio, la « mensura drammatica. La eterna magia del teatro si rinnova nelle sue forme essenziali. Guardate, per esempio, il « Marinete », con il dialogo a « dispetto » fra il cantante e il danzatore o lo straordinario « Zapateato », ballato anche senza nessun accompagnamento musicale, dove il corpo stesso compone e interpreta la melodia.

La piccola Rosario non deve essere perduta di vista nello elogiare Antonio. E', come ho detto, un'eccezionale danzatri-

ce e basterebbero e sue interpretazioni di Albeniz e De Falla per dimostrarlo. Anche lei è dotata di una musicalità istintiva e prepotente e di una espressività naturale. Solo che, forse per il confronto con il suo compagno, a volte lascia trasparire un certo compiacimento, un abbandono al virtuosismo. Ma quando i due sono insieme, diventano una cosa sola che riempie progressivamente il palcoscenico e poi la platea fino a trascinare qualsiasi pubblico all'entusiasmo. Anche Antonio, dalla vicinanza della piccola Rosario esce arricchito e completato. Per questo la notizia che l'attuale « tournée » italiana segna la fine della loro collaborazione, appare veramente come una cattiva notizia.

Alla fine dello spettacolo, in mezzo alle incessanti acclamazioni, Antonio si è avanzato alla ribalta e, indicando Anna Magnani seduta in una poltrona delle prime file, ha pronunciato poche ma incomprensibili frasi in spagnolo. Per un attimo è sembrato proprio che il grande ballerino avesse invitato l'illustre attrice a salire in palcoscenico per ballare un « flamenco » insieme a lui e molti sono rimasti indecisi se avvertirlo con tanto di rinunciare alla richiesta, oppure se restarsene tranquillamente in poltrona a godersi il numero fuori programma. Proprio quando si era, optato per la seconda e più promettente soluzione, si è capito che il gesto di Antonio consisteva in una cavalleresca dedica della prossima danza alla nostra attrice. E' stato l'unico rimpianto della serata.

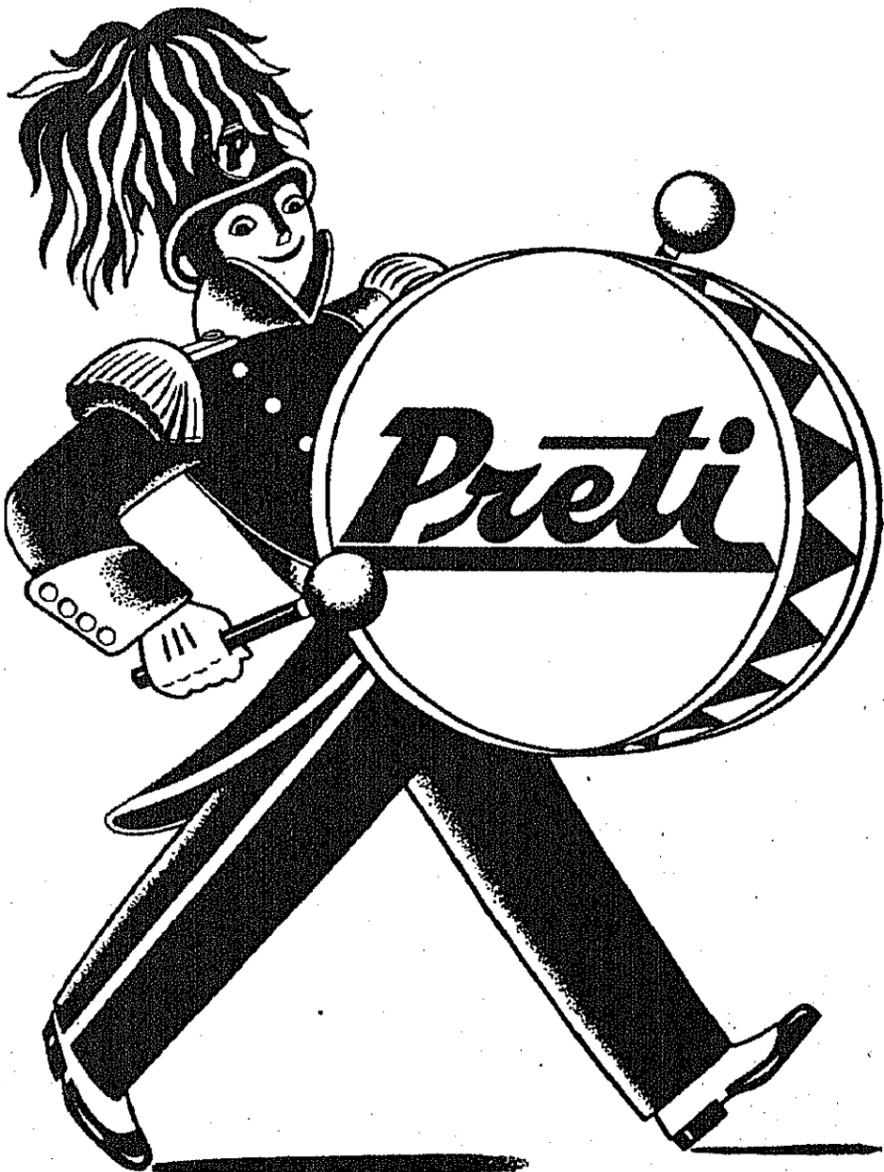
Sergio Sollima



Adelechi Bianchi dirige Gino Laurini e Lia Amanda per una scena del suo nuovo film « Amanti del passato », alla presenza dell'operatore La Torre. (Prod.: Ro-Bi Film)

L'INNOMINATO

# STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



## Caramelle

FERRINI

**'SIS'**

old brandy

"Cavallino rosso"

bevete SIS farete il bis!

PEOPOLANDA - SIS - 87

Leggete

"FILM d'oggi."

● **BIGLIETTO A SAINT VINCENT (Val d'Aosta).** — Ti accludo, mio caro venerato San Vincenzo, le mille grazie degli autori, registi, scrittori eccetera di teatro, che anche quest'anno hanno ricevuto le grazie tue, costituite da millioncini, mezzi millioncini, quarti di millioncino eccetera, durante il recente Congresso del Teatro tenutosi ai tuoi piedi. Cesarino Viola, Paolo Levi, Cesare Meano, Alessandro Brissoni, Giulio Pinelli, Luigi Bonelli, Enzo Duse mi incaricano di farti pervenire, come faccio, il loro animo grato, come mi permetto di accluderti anche l'animo ingrato degli altri aspiranti, dei quali non oso farti i nomi e cognomi, e che tu hai dovuto eliminare dalla distribuzione delle tue grazie, perchè in fondo, tu San Vincenzo non hai a tua disposizione il pozzo del collega tuo San Patrizio. E adesso, San Vincenzo caro, adesso che hai distribuito le grazie, fai la grazia anche a noi semplici spettatori, di offrirci qualche grazia tua. Per esempio: una commedia, una bella commedia, una grande commedia come quelle di un tempo, che non avevano bisogno di « premi annuali », perchè i premi annuali se li guadagnavano da sé, sera per sera, col concorso del pubblico al botteghino. Se no che succede, San Vincenzo mio? Gli autori di commedie si mettono a scrivere commedie come le scrivono adesso, tanto (essi dicono) c'è San Vincenzo che pensa a noi, prima o poi, chi ce lo fa fare di buttare l'anima dietro a una commedia, a una bella commedia, a una grande commedia, come facevano quegli scemi dei nostri antenati?

● **MARIO BERTI (Milano).** — « Signor Innominato, quella soubrette Dorian Gray in causa col capocomico della compagnia di Walter Chiari, lo sa o non lo sa che Dorian Gray era un uomo, un uomo quasi storico, come protagonista d'una celebre commedia di Oscar Wilde? Se non lo sa, come è evidente, vuole essere tanto compiacente lei, di comunicarglielo a nome mio, e suppongo a nome di tutti? ». Dolente, signor Berti, ma non posso, non voglio servirlo: mai ho dimenticato quella volta che mi permisi di prendere in giro una canzonettista della mia epoca, avvertendola che il nome suggeritole da alcuni amici, e dal lei adottato, era il nome di una malattia. Si figurì, signor Berti, che quella canzonettista si chiamò, per vari mesi, Angina Pectoris.

● **TILDE (Mondovì).** — Per carità, s'immagini: la prima rappresentazione di *Come le foglie di Giacosa*, da lei ascoltata la settimana scorsa ad Ivrea in celebrazione dell'autore, si diede a Milano la sera del 31 gennaio del 1900, interpreti principali Tina di Lorenzo, Flavio Andò, Armando Falconi. Ma sa cos'era successo la sera prima, alla prova generale? Era successo che durante gli intervalli, fra autori e critici influenti presenti, si scommetteva a qual punto preciso la commedia sarebbe stata seppellita dai fischi la sera dopo: c'era chi propendeva per il primo finale, chi concedeva un atto e mezzo di vita alla novità di Giacosa, e chi, più generoso, accordava alla derelitta ben due atti. Ma al terzo sarebbe successo il finimondo. « Cadrà come le foglie » era il ritornello dei critici (e degli autori) presenti alla prova. Infatti fu il finimondo, ma di applausi e chiamate. In capo a dieci anni, *Come le foglie* fu considerata, come è tutto oggi, un capolavoro della sua epoca (ed anche della nostra, con licenza parlando).

● **TIBERIO T. (Salerno).** — Roldano Lupi lontano dal ci-

### AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più scioeca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato: « La Domenica del Corriere » si chiede se, con l'adozione di un nuovo sistema di cinematografo a rilievo di recente invenzione, la Lofobrigida e lo Mangano appariranno più belle, dato che il sistema permetterà di osservare le immagini a tre dimensioni. Io sono del parere, (e chiederle il suo, se crede) che tanto la Lofobrigida che lo Mangano, già col sistema attuale della figura piatta, di rilievo ne offrano considerevolmente, e non di meno delle dimensioni. Che avverrà, mi chiedo perplessa, quando questi rilievi a queste dimensioni potranno toccarle con mano, dirò così? Mi pare giunto il momento, signor Innominato, di non aver più nulla da temere, circa l'avvenire del Cinema Italiano.

F. DEGLI ABBATI  
(Sesto Calende)

● **GIGI FANTASIOSO (Udine).** — Avete torto, Andreina Pagnani è donna di moltissimo spirito e di immediata sincerità. Una ammiratrice sua, ricordo, una sera le disse: « Come son contenta di vedere che lei signora è bionda e giovane: io la immaginavo più anziana, e bruna... » « Mia cara, io sono! » rispose Andreina.

● **MARIA PACE (Napoli).** — « Signor Innominato, secondo lei quale è il migliore fra i nostri comici di rivista, oggi come oggi? » Signorina, io tengo molto a lei, non tanto come Maria, quanto come Pace: perchè vuol farmela perdere con domande insidiose? Ho famiglia, signorina.

● **NINO e NINA (Monza).** — Quando avrete l'età della ragione, figliuoli miei, la darete anche a me: riconoscerete, voglio dire, che gli autografi di divi dello schermo, calciatori, corridori ciclisti, trombettisti negri eccetera, non hanno alcun valore sul mercato, salvo che sul mercato di frutta e verdura: non perdetevi il vostro tempo a collezionare firme del genere, facendo assegnamento sul « valore commerciale » come dite. E quanto a me personalmente, ebbene se volete saperlo, mi procuro con maggior diletto un raffreddore che un autografo di Silvana Pampanini.

● **PEGASO (Torino).** — Lei carissimo confonde Alda con Lyda Borelli, sua sorella: Alda non ha mai fatto del cinema, ch'io sappia, nè alla epoca del muto, nè a quella del sordo. Si corredi, poi venga a trovarmi.

L'Innominato

I LETTORI AL LAVORO

## IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Operazione Cicero*, nella scena in cui Mason prende la cartella dei documenti segreti dalla cassaforte dell'ambasciatore, alla fine del film, si nota benissimo che lascia lo sportello della cassaforte appena socchiuso, mentre va in camera sua per fotografare i documenti; eppure, quando torna per rimettere a posto la cartella, lo sportello della cassaforte è completamente spalancato.

Ancora nel film *Operazione Cicero*, quando James Mason va in casa della contessa polacca, versa del cognac in due bicchierini; poi la contessa gli dice che ne vuole uno solo, allora Mason versa il liquido, di uno dei bicchierini, nell'altro, che porta alla contessa; eppure, quando si vede l'attrice portare il bicchiere alle labbra, il cognac contenutovi non è doppio, ma semplice.

(Segnalati da Anna Astico - Roma).

Nel film *Sensualità*, durante la scena del ballo, si vedono Mastrojanni e la Rossi ballare insieme mentre intorno a loro ballano altre coppie; eppure, mentre alcune di queste coppie si muovono regolarmente, ce ne sono due che stanno sempre ferme nello stesso punto, quasi che non sentissero la musica.

Nel film *Cinque poveri in automobile* si vede Walter guidare una macchina su cui c'è anche Belle Tildy. Ebbene, si vede benissimo che l'attore guida per modo di dire, giacchè — pur essendo su un rettilineo — continua a girare lo sterzo ora a destra e ora a sinistra.

(Segnalati da Luigi Catani - Verona).

Nel film *Robin Hood e i compagni della foresta* si vede Richard Todd ora con i capelli lunghi e ora con i capelli corti sul collo. Inoltre lo si vede, in una stessa scena, con due paia di calzari diversi, senza che abbia avuto il tempo e soprattutto l'opportunità di cambiarseli.

Ancora nel film *Robin Hood e i compagni della foresta*, durante una scena di lotta, si vede una comparsa veniferita a una spalla, e precisamente la destra, eppure, poco dopo, la si vede comprimersi la spalla sinistra mentre con il braccio destro continua a brandire la spada.

(Segnalati da Gianni Verdini - Lucca).

Nel film *Il cappotto* si vede Antonella Luaidi con un cappotto abbottonato e una sciarpa intorno al collo nascosta nell'ufficio dell'archivio con il suo innamorato; i due si baciano, poi si rivede bene Antonella, e si nota che il cappotto è sbottonato.

Ancora nel film *Il cappotto* si vede la camera da letto di Yvonne Sanson; su un comodino ci sono varie cose, tra cui una bottiglietta; eppure, poco dopo, quando si rivede il comodino, la bottiglietta è sparita.

Sempre nel film *Il cappotto*, nella casa di Carmine De Carmine, si vede Rascel buttare tutto all'aria alla ricerca dei suoi risparmi; si vede anche cascare una sedia, senza che nessuno la raccolga; eppure, poco dopo, la si rivede in piedi.

(Segnalati da Michèle Malaspina - Bologna).

# LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

## I BORSARI NERI DELL'ELISEO

Ricchi di trovate i poveri di Cesare G. Viola

di ANTON G. BRAGALIA

Cesare Giulio Viola, autore drammatico professionista — che esercita soltanto quest'arte e non fa né il giornalista, né lo speaker di radio, né il trafficante politicamente — produce, regolarmente, ogni anno, due o tre commedie. Non gli fa difetto la vena: egli è un artigiano del teatro, oltreché un poeta (ognuno di noi lo è a suo modo e nelle dimensioni proprie). Viola è uno che lavora di lena, e maneggia con mano sicura i ferri del mestiere. Egli sa cosa vuole la clientela dei teatri e fabbrica opere d'arte decorativa di sicuro successo, affidandosi a ditte «serie» come la Gramatica e come Ruggieri. Stavolta la fortunata ditta Ninchi Villi Trieri, ha attirato l'interesse di questo abile produttore che ha fabbricato una macchinetta adatta al trio: *Il romanzo di due giovani poveri*.

La favola prende di mira il mondo della borsa nera, che non appartiene soltanto al dopoguerra giacché, in tutti i tempi, il mercato delle sigarette estere o degli stupefacenti, quello delle armi o delle valute, come quello delle merci che è proibito spedire a un paese e vengono dirottate in un paese intermediario per farle giungere al luogo vietato, questo enorme mondo di affari è vivo e vegeto nei continenti. Michele Spacca, l'affarista senza scrupoli, per aggiornare la favola, dice, alla fine, che sempre una nuova guerra verrà a favorire la borsa nera; ma egli sa bene che di questi cataclismi non hanno bisogno i traffici clandestini, attivi in ogni tempo. La commedia di Viola non è affatto superata. Perché mai Hilde e Stefano non si amano più, dopo avere conquistato la libertà del loro amore, è il dramma dei due giovani; sebbene possa sembrar singolare ai tempi nostri. In questo caso l'autore dimostra a se stesso che un fondo morale esiste ancora in quella gioventù che egli qui intende fustigare. Se il rimorso del furto commesso o il solo disagio morale uccide l'amore anche in Stefano, questo giovane che sempre ha fatto il moralista, contro il borsario nero avrebbe, veramente, una pasta d'uomo sana. E come mai, allora, cede Hilde pur di scampare la denuncia?

Su questi umani contrasti d'animi e contraddizioni, Viola costruisce le scene di conflitto che reggono la commedia con la prontezza del giocoliere abile nell'impedire alla palla di cader in terra. Infine i protagonisti di questo dramma sono avventurieri, ladri, mantenute, eppure tutti moralisti.

Se i due «giovani poveri» quando hanno conquistato la ricchezza si puniscono col rimorso; lo Spacca, protagonista, quando ha perduto la Hilde si mette a predicare contro se stesso.

La commedia di Viola, in conclusione, fa la difesa dei delinquenti come capaci di ravvedimento!

Il sensibile, pensoso e presente Aroldo Trieri mi ha corretto un'idea che avevo di lui, provando che «il brillante che sa fare anche parti serie» è forse inferiore, in lui, all'attore drammatico al quale furono sempre «affidate parti brillanti». Qui Trieri è stato semplicemente esauriente. Ha pensato tutte le sue battute, vivendole in pieno. Ha trovato tutti gli accenti giusti e la violenza esplosiva che gli occorreva. Qui la espressività del paterno loico Vincenzino, s'è sposata a scattii meridionali di buona razza, soddisfaccendoci in pieno.

Perfetto, a sua volta, Carlo Ninchi, che di queste parti è il migliore interprete italiano. Qui persino la sua inflessione vocale diventa carattere prezioso e colore necessario. La sua statura, la sua forza, e la penetrante finezza di certi accenti, gli hanno fatto creare un personaggio monumentale.

Viola deve il successo in primo luogo a questi due attori, in secondo alla velocità di successione delle scene che non danno tempo alle riflessioni. E', questo, il primo segreto del successo di pubblico. All'esame della lettura o a quello delle repliche, molte commedie scoprono le licenze poetiche che l'autore si è concesso nella psicologia dei caratteri e delle situazioni; ma la revisione dei conti non importa ai giudici immediati, che sono quelli che decidono il successo. Dicine di chiamate mettono il polverino sullo scritto recitato, e l'affare è fatto, registrato per atto notarile del signor pubblico soddisfatto.

Col gioco, un po' troppo palese e sforzato, del sopracoloro, la brava Galletti ha calcolato la caricatura delle generiche di cinema, diva fallita per «colpa della camorra». I suoi grossi effetti sono stati applauditi e nessuno ha notato che quella generica viveva facendo la parodia di sé stessa. Per recitare come

la Galletti, occorre, comunque, razza e sapere.

Il Millo in una parte di francese chissà perché, troppo giovane per essere affarista, ha fatto del suo meglio.

Bravo comico di Carloni, vecchia guardia, nella parte del colonnello.

La parte sostenuta da Olga Villi è, professionalmente, una vera tortura. La malcapitata ha dovuto piagnucolare perpetuamente in tutt'e tre gli atti, in posizioni psicologiche monotone, che non le offrivano occasioni di variare il suo gioco. La figura della donna, in questa commedia, resta in secondo piano e fa quasi da fermo arazzo di sfondo al duello fra i due maschi; mentre, invece, è la parte contesa e non un oggetto. Le reazioni sue sono scarse e perfino fioche di voce. Spesso la Villi si volta a parlare in fondo (verso un fondale di teli celesti di tono diverso e cuciti visibilmente) così la sua voce va ai macchinisti. Per giunta essa ha velato volontariamente la voce, onde farla spirituale e penata, ciò che tecnicamente è più facile del tenere penata e intima la voce in timbri teatrali. Bella e appetibile, giustificando gli appetiti dei due maschi, la Villi si è aiutata gettando l'anca qua e là, in uno stile di passi che era di moda alcuni anni or sono.

Certo è che Viola resta con un debito con questa graziosa commediante. Non è la prima volta che egli trascura uno dei suoi personaggi appassionandosi a uno o due prediletti. Stavolta è toccato al personaggio femminile.

Questo non toglie al nostro autore il privilegio di essere il più sicuro drammaturgo italiano, vero maestro di tecnica letteraria teatrale. Se si dovesse fare in Italia quella assurda scuola di drammaturghi creata già in America, dovremmo offrire la cattedra a Viola; con legittimo sdegno di Guglielmo Giannini che la sa pur lunga. Le scene si susseguono rapide, incalzanti e piene di trovate, oltreché di battute teatrali efficaci. Con la sua pipa in bocca, l'aria sorniona, il tarantino è caustico e fa centro con brio.

Anton G. Braglia

\* Corrado Sofia realizzerà fra breve il lungometraggio *Omaggio alla Sicilia*, dedicato a tre grandi siciliani: Giovanni Verga, Vincenzo Bellini e Luigi Pirandello. Il film verrà girato a colori nelle zone di Acirezza, Vizzini, Catania e Agrigento.

\* Walt Disney non ha ancora reso noto se continuerà a produrre per la R.K.O., dopo il mutamento di proprietà della società cinematografica. Pare che Disney si staccherà da essa, mentre Samuel Goldwyn ha, invece, confermato i suoi impegni con la Casa.

FUORI SACCO

## ARIA DI MILANO

Vivi Gioi mangia pesci vivi nel «salotto d'Europa»

di LUCIANO RAMO

MILANO, novembre. Dico la verità, quando vedemmo Vivi Gioi entrare in scena portata in braccio dal bravo Scaccia, (ma che bravo quello Scaccia... con la Vivi fra le braccia...) avemmo un tuffo al cuore, è chiaro. Vivi era drappeggiata in una toilette colore del mare, che la ricopriva tutta dal collo in giù fino al sottopalco, i capelli colore di spuma erano ondate successive, e tutto il complesso, il complesso Vivi Gioi, ondeggiava lieve e fresco come portato da una brezza, vi dico una cosa magnifica. Il bravo Scaccia iniziò tutta una manovra su e giù per la scena (questa scena era un salotto piuttosto surrealistico, coi quadri illuminati dall'interno come le vetrine dei negozi di cravatte, e una infinità di piatti infissi sull'architrate del soffitto, che a spolverarli forse occorreva la scala dei pompieri), poi depose il complesso sopra un divano, e qui ebbe inizio la bella storia della Ragazza da portare in collo, la novità di Peter Blackmore rappresentata dalla Gioi-Cimara al Manzoni.

Ebbe inizio e fine. Positivamente, altro non vedemmo, (né sentimmo) durante la serata, che meriti di essere riferito: ripeto, non ci fosse stato, per due atti e quattro quadri, quell'andare e venire di Vivi Gioi portata in collo da questi o quello fra gli attori della compagnia, e ogni volta in differenti toilette una più suggestiva e più aggraziata dell'altra, (oh quella cappa in bianco-smalto, quella coda di pesce in verde e argento, quella crinoline acqua-marina, non vi si dire il lavoro dei binocoli in sala) non ci fosse stato tutto questo, la Ragazza

sarebbe non da portare in collo, ma direttamente all'Ufficio raccolta stracci pro opere di beneficenza. Invano ci sforzammo di sorridere a qualche battuta (vi immaginate se uno spunto simile, una Sirena capitata dalle coste della Cornovaglia in una casa di Londra, l'avesse avuto Sacha Guitry), invano chiedemmo alla bravura, allo chic, alla sapienza di Luigi Cimara quello che Luigi Cimara non poteva darci perché Mister Blackmore s'era dimenticato di darlo a lui; invano mentalmente implorammo la signorina Alfonsi, la signorina Novva, la signora Gorella Gori, la signorina Frai, e lo stesso bravo Scaccia, il bravissimo Salerno, e infine la Sirena in persona, la nostra Vivi carissima, perché ci confortassero in qualche modo. Il dialogo italiano di Paola Ogetti fece di tutto, per conto suo, nel tentativo di dare vita, brillo, spirito, eccetera, ad un testo sovrovisto d'ogni spirito e d'ogni più modesta trovata, figuratevi che la cosa più spiritosa per quella Sirena in licenza era di mangiare i pesci rossi del salotto, e di trangugiare acqua salata al posto del cognac. Poveri noi.

Direte, ma come mai Cimara... Momento: quando salimmo da Cimara per salutarlo, tra un atto e l'altro, e iniziammo la visita con le parole: «Graziosa commedia...», lui ci interruppe subito: «Ah no, perbacco, questo poi no, siedete e stammi a sentire...».

In fondo, hanno ragione questi nostri primi attori, queste nostre prime attrici, che diavolo devono fare, vi-

sto che di commedie italiane da portare alla ribalta (stavo per dire da portare in collo) ne capita una ad ogni decennio di pontefice? Portano alla ribalta le commedie che hanno maggiore successo fuori. Questa, per esempio, è stata controllata dal successo in mezzo mondo, non si capisce come. Dice che a Londra ci si sta divertendo come pazzo tutta la presente generazione: ma dovete sapere che a Londra io ho visto la gente impazzire dalla gioia e dal divertimento, per certi comici di teatro che da noi farebbero piangere dalla pena. Scommettiamo, Cimara, che a Londra quando vedono la donna-sirena saltare sul divano per l'emozione che le dà il suono della sirena dei piroscafi sul Tamigi, o quando l'ascoltano a lodare i vestiti «con la coda», eccetera, gli spettatori e le spettatrici più sensibili a queste cose sono portati fuori in barella in preda a convulsioni?

Ha ragione Cimara: non ci si può fidare sempre, dei successi comici d'oltre-oceano, o di semplice oltre-Manica. Da noi è un altro paio di maniche. S'intende che non è la stessa cosa in altro genere, vedete il successo che sta registrando all'Odeon il *Letto matrimoniale* di Jan De Hartog, di cui vi ho già riferito. Qui il «comico» è solo affarante qua e là, e di una ingenuità primordiale. Quello che incide è tutto il resto, sono le situazioni, i passaggi, le osservazioni, le notazioni se vi piace meglio, che per la loro sincerità, la naturalezza, l'onestà, persino la crudeltà, parlano un linguaggio universale, accessibile all'orecchio (ed al cuore)

americano, inglese, francese, germanico occidentale e orientale, italiano a nord e a sud della linea gotica.

— Andiamo bene, andiamo bene... — fa Guido Bossi al di là del botteghino — Questi qui sono i letti matrimoniali che piacciono anche a me, scapolo impenitente l'è un mobilio che mi soddisfa.

Ma non pensate che Renzo Ricci ed Eva Magni dormano sugli allori e sui cuscini di questa «doppia piazza». Due novità in un atto ciascuna sono in arrivo: *Addio Mister Harris* di Rattigan e *Breve incontro* di Noel Coward, nel quale una parte di primissimo piano sarà sostituita, invece che da un letto, addirittura da un treno, anzi da tutto un incrociarsi e susseguirsi di treni. Una commedia che farà molta strada. Ferrara. (Vi piace? No? Avete ragione, non è mia: è di Oppi).

Signori, ho il piacere di annunziarvi che ho vinto una testa: avanti, prego favorirmi una bella testa di ricambio, frattanto ch'io liquido questa che da troppi anni mi sovrasta. Riassumo: nel numero di *Film d'oggi* del 22 ottobre scorso, fate il favore di controllare, io mi sono giocato la testa che la commedia di Fraccaroli all'Olimpia avrebbe felicemente raggiunta la settima settimana di repliche. Poche chiacchiere: *Siamo tutti milanesi* ha raggiunta e a momenti supera le mie previsioni; dopo quella di Beethoven, questa «settimana» di Fraccaroli costituisce una bella sinfonia (stavo per dire una bella suonata) per tutti coloro, pochi per fortuna, che non condividevano le mie prime impressioni.

Dopo di che, prima di tramandare ai posteri la gloriosa storia di questa commedia-record, una rappresentanza di Milano e provincia si recchi sul palcoscenico del Teatro Olimpia per consegnare a Nino Besozzi come si usa tutoggi nella Contea del Galles, le chiavi della città sopra un cuscino di velluto amaranto. Pochi discorsi, raccomandando. Qui non si fanno discorsi, qui si lavora, come Nino ha lavorato, per l'avvenire del Teatro milanese (e non milanese), come volevasi dimostrare.

Senza alcuna cerimonia, frattanto, si è svolto un altro avvenimento nella scorsa settimana a Milano: il Carro di Tespi ha cambiato sesso. E nome, naturalmente, come avviene in casi del genere diventati così frequenti da qualche tempo a questa parte. Una bella mattina della settimana scorsa, ecco come sono andate le cose: il Carro si è svegliato, e si è accorto di non essere più un Carro, ma di essere una Baracca. Viva l'emozione in famiglia (in famiglia, Girolifraschi), comunicati alla stampa cittadina, striscioni e avvisi su per le cantonate, abolizione della vecchia insegna «Carro di Tespi Ermete Zacconi», adozione della insegna nuova di zecca: «La Baracca». Con la quale i bravi, gli arcibravi, i prodigiosi Girola-Fraschi continuano a svolgere il loro programma, in questi giorni vanno rappresentando con meritato successo una novità di Nino Bertrini *Amore che non è amore*. Non c'è, in questa commedia dell'amico Nino, nessunissima allusione al suo antico amore per la Società Autori, che oggi non è più amore, ma implacabile odio, come tutti sanno. Si tratta di ben altro, diavolo. Nino Bertrini le sue relazioni intime con la Società Autori preferisce trattarle in Tribunale, in Corte d'Appello, in Cassazione e persino al Tribunale supremo del Signore, fino all'ultima stilla di sangue: sulle scene invece fa del teatro, e sa farlo perbacco, ne vorremmo di commediotografi come lui. Evidentemente di questo parere

(Continua a pag. 14)

VICE:

## OCCHIO VOLANTE

ROTAIE INSANGUINATE (americano).

— Tipico western per quelli che vanno al cinema per fischiare le scene languide e patetiche e per inneggiare ai nostri che arrivano, se arrivano e quando arrivano. Naturalmente, alle sparatorie del film fanno riscontro gli scricchiolii delle poltrone semirotonde e lo sgranocchiare dei bruscollini. Tipico interprete di questo genere di film è Randolph Scott, sottoprodotto di Gary Cooper, ma comunque capace di bucare un centesimo a mezza aria con una pistola impugnata dalla mano destra, e contemporaneamente di abbracciare l'eroina del film con la mano (e il braccio) sinistra. Il fatto poi che ci siano delle rotale insanguinate non vuol dire assolutamente nulla: potrebbe trattarsi di gallerie, o di raccordi, o di treni, e la vicenda seguirebbe lo stesso corso, con lo stesso inizio e con l'identica fine: bacio dell'eroe all'eroina sul cadavere del bruto.

TOTO' AL GIRO D'ITALIA (italiano). — Nonostante l'inverno incipiente ecco un'altra tipica riedizione estiva, che però capita proprio a fagiolo, dal momento che è di ieri la duplice vittoria di Bartali e Coppi in due difficilissime battaglie. La loro recentissima vittoria (così al di fuori del periodo vero e proprio del ciclismo che sarebbe la primavera) li ha rimessi in auge, e ai loro ammiratori non parrà vero di poterli ammirare sullo schermo, anche se il film in cui i due popolari campioni compaiono è vecchio di sei anni e anche se la loro comparsa nel suddetto film è proprio e solamente una comparsa. Cani e gatti a parte (Bartali e Coppi), nel film vediamo anche Isa Barzizza, Fulvia Franca, allora miss Italia, e naturalmente Totò, ciclista in erba e trionfatore del «Giro».

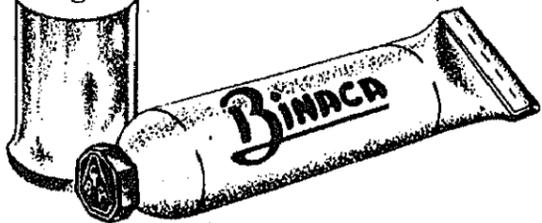
RISO AMARO (italiano). — Altra riedizione fuori luogo ma che comunque riscuote enorme successo se non altro per via del successo che il suddetto film ha riscosso all'estero in tutti questi anni. Vi si rivede Silvana Mangano esordiente in tutta la sua bellezza e ci si accorge che — oltre a Rita Hayworth — assomigliava anche a Ingrid Bergmann. Non si riesce a capire come Doris Dowling possa ancora oggi pretendere di essere considerata la protagonista del film. Si capisce invece perché Shelley Winters abbia voluto sposare a tutti i costi Vittorio Gassman, e Elena Varzi Raf Vallone.

Vice

Denti sani maggior garanzia di salute



Prezzo di vendita  
al pubblico:  
TUBO L.200-FLACONE L.390



**BINACA**

\*\*\*\*\* dentifrici scientifici moderni \*\*\*\*\*



**Dolori?**



RAFFREDDORE?  
INFLUENZA?

**GARDAN**

... li vince!

Non dà disturbi ed è esente da borbiturici.

**ABBONATEVI A**

**"FILM D'OGGI"**

**ESPIAZIONE**

**NEI TEATRI DI POSA  
CINECITTÀ  
E DINTORNI**

di ANTONIO PIUMELLI

E' partita per Pompei la «troupe» di Espiazione, Mario Volpe in testa Alberto Lolli in coda. Quando i pompeiani conosceranno il direttore della fotografia di questo film, Achille Primavera, si renderanno finalmente conto della saggezza del detto: una rondine non fa Primavera.

Settimana di incidenti: Anna Magnani ha perduto la borsetta con cari oggetti dentro; Folco Lulli s'è salvato per miracolo da un incidente automobilistico nel quale ci ha rimesso la macchina. Lia Amanda ha smarrito una magnifica spilla.

Tornata da Londra Milly Vitale, è partito per Parigi Fortunato Misiano, ivi chiamato per trattare la vendita dei suoi film. Infatti *Processo contro ignoti* ha avuto una risonanza internazionale. Proiettato in visione privata a Merano, ai giornalisti convenuti per il IV Congresso della Stampa, e a Roma, agli avvocati radunati per il Congresso Nazionale Forense, il film ha ottenuto calorosi consensi. Come è noto, il soggetto è dovuto all'avvocato Gaetano Loffredo e tratta uno scottante problema giudiziario. «Sparietto» alla radio ha riportato l'eco della discussione accesa tra gli avvocati sull'argomento del film. La sera della proiezione, siccome Misiano era a New York, tutti i complimenti se li è presi Arnoldo Foà, presente in sala. Altri interpreti di *Processo contro ignoti* sono: Lianella Carell, Cesare Danova e Charles Rutherford. Regista: Guido Brignone. Le musiche sono di Ezio Carabella. Lunedì, 10 novembre, all'Open Gate, il film sarà proiettato ad un gruppo di invitati; seguirà una discussione presieduta dall'avvocato Cesare D'Angelantonio.

Non è escluso che Misiano, in Francia, tratti anche qualche coproduzione.

Intanto, è al doppiaggio *La carovana del peccato* di Pino Mercanti con Franca Marzi, Charles Rutherford, Luisa Posselli e Domenico Modugno.

Renata Campanati è partita per la Sicilia. Ella è la protagonista de *L'isola d'oro*, il film che segna il debutto nella regia di Ugo Sasso. Casa produttrice: G. B. Bonacina e P. G. Borella.

Da Firenze è arrivata Gabriella Sbrocchi, «Miss Cinema Toscana» e «Miss Umbria» invitata a Roma da una casa di produzione che le ha fatto eseguire un provino dalla Vega Film.

A proposito della Vega, dobbiamo informarvi che tale organizzazione ha aperto una succursale a Firenze, ricordandosi che in quel paraggi fioriscono le «madonne». La sede fiorentina è diretta da Giuseppe Annarotone. Avremo presto, quindi, numerose stelle toscane.

Leviola gira a Cinecittà il *ponte dei sospiri*. Tra gli interpreti Gisella Sofio.

La Compagnia Teatrale Associata, costituitasi sotto l'egida del Ministero della Pubblica Istruzione, ha assunto come primo attore per una «tournée» nelle principali città italiane l'attore Giusto Radice, il quale ha partecipato al film *Missione senza gloria*, *La Fiammata* e *Roman Holiday*.

Luciano Reberggiani, anche lui rappresentato dalla Vega Film, è stato scritturato dalla Produzione Fontana come antagonista di Carlini in *Nocturno romano*, di imminente inizio.

Lattuada ha iniziato, a Matera, la lavorazione de *La lupa*, con Kerima, Kay Wilkens, Ettore Manni, Mario Passante e Giovanni Ralli.

E' arrivata l'attrice tedesca Marika Röck in compa-



Mariella Lotti è ritornata dalla Spagna, dove ha preso parte al film «Carmen proibita». Nel tassello: Umberto Spadaro, dopo l'incidente automobilistico, parte per la Spagna per prendere parte allo stesso film, attualmente in lavorazione. (Produzione: Italo-Iberica Film).

**NOTIZIE**

**PANORAMICA**

\* Con l'intervento di Monsignor Montini e di Monsignor Galletto, ha avuto luogo a Grottaferletta, alla presenza di Don Alberione, il primo giro di manovella del secondo gruppo di quarantotto documentari didattico-religiosi della serie «Lezioni catechistiche», prodotti dalla Sampaolo Film. Il soggetto è di Virgilio Sabel, con la collaborazione del Sacerdoto Cordero, Dragone e Galliano. La regia è di Sabel, la supervisione di Don Cordero.

\* La Lux Film distribuirà in Italia il film di Pabst, *La voce del silenzio*, realizzato dalla Cines-Franco London Film.

\* Solange Térac ha iniziato a Parigi la lavorazione del film *Koenigsmark*, prodotto dalla Excelsa-Sigma Vog. Interpreti principali: Silvana Pampanini, Jean Pierre Aumont, Roldano Lupi, Louis Seigner e Renée Faure. Supervisore alla regia: Christian Jaque.

\* J. Arthur Rank realizzerà un film a lungometraggio a colori in occasione dell'incoronazione della Regina Elisabetta.

\* I produttori inglesi associati

nella B.F.P.A. hanno avuto il testo completo dei nuovi accordi cinematografici di compensazione stipulati nell'aprile scorso a Londra tra quella associazione ed una delegazione dell'ANICA.

\* Il Comitato Tecnico per la Cinematografia ha recentemente esaminato tre film di lungometraggio: *Menzogna* di U. M. Del Colle; *La colpa di una madre* di C. Duse e *La presidentessa* di P. Germi. Tutti e tre i film sono stati ritenuti meritevoli del dieci per cento; quello di Germi e quello di U. M. Del Colle hanno ottenuto anche il premio supplementivo dell'otto per cento.

\* Prosegue la lavorazione del film *Amaniti del passato* di Adelchi Bianchi. Si alternano le riprese in interni con quelle in esterni, alla suggestiva Villa Madama. E' di scena, in questi giorni, Della Sciala. Altri interpreti sono: Lia Amanda, Massimo Serato, Mirko Ellis, Gino Lurini, Michele Malaspina e Marla Grazia Sole. Casa produttrice: Ro-Bi Film. *Amaniti del passato* sarà distribuito dagli Indipendenti Regionali.

(«Aria di Milano»  
Continuaz. da pag 13)

non è il Prof. Vinciguerra, ma queste sono faccende d'ordine giudiziario, non c'entriamo né io né voi.

I consueti spifferi d'aria milanese.

Imminente Excelsior presentazione nuova Compagnia Italiana Prosa «Teatro Stabile di Venezia» dopo debutto Venezia Teatro Ridotto, con Diana Torrieri capolista, primattrice, condirettrice generale, seguiranno particolari — Teatro Lirico accoglienza degne Radames a Tito Schipa unico straordinario concerto arie antiche et mu-

siche francesi spagnuole italiane — Deferito autorità giudiziaria tale Lattuada Camillo fu Ernesto, unico cittadino milanese non ancora recatosi vedere film *Don Camillo* — Ferve chiusura Piccolo Teatro ma attesa spasmodica riapertura imminente teatro ampliato probabilmente denominerassi Grande Piccolo Teatro — Ferve cartellone Scala patrocinato personalmente Sant'Ambrogio et Maestro De Sabata in cappello velluto nero — Remigio Paone (et dalli Remigio Paone) fondato nuova setta *Fanatici* ricevonsi iscrizioni et adesioni botteghino teatro Nuovo.

Luciano Ramo

**SENI DI GOMMA SPUGNA**

leggerrissimi, lavabili. Si portano sotto il reggiseno. Invio discreto contro L. 950, al paio. Per prole (o perete) chiedere informazioni. **Commissionaria Gomma LAURIE TRYCE VIA S. PROTASO, 2 MILANO**





Quattro scene del film «Alan, il conte nero», tratto da un romanzo di R.L. Stevenson e diretto da Joseph Pevnay. Gli interpreti sono: Charles Laughton, Sally Forrest, Richard Stapley e Boris Karloff. Il film narra le gesta dell'astuto e diabolico Sire di Maletroit. Non manca, nel film, una patetica storia d'amore ed il trionfo dei giusti (Distr.: D.C.N.)

GIORNO E NOTTE

# HOLLYWOOD ROMANA

Pugilato notturno in Piazza Barberini

di GIUSEPPE PERRONE

Un'attrice casareccia è stata schiaffeggiata l'altra sera in una delle piazze più suggestive di Roma dal « fidanzato »; ci assicurano che la scena è stata improntata al più sano realismo.

Una casa cinematografica americana avrebbe offerto a Fausto Coppi cinquanta milioni per interpretare un film. Milly Vitale ha dichiarato che dopo l'esperienza americana farà film solo nel suo paese perché ama troppo l'Italia. Kirk Douglas, ora, è fidanzato con Anna Maria Pierangeli.

Come sono belle, interessanti e divertenti le notizie cinematografiche; così varie, per tutti i gusti e per tutte le età. Gli schiaffi all'attrice, la valorizzazione delle gambe di Coppi, gli amori di Milly, le preferenze di Kirk!

Una simile varietà di notizie, di figure e di fatti non la trovate neppure in Parlamento che pure, in fatto di varietà, non teme concorrenti.

Carlo Croccolo, che insieme con una vacca sarà la principale attrazione di un film di prossima programmazione, ha acquistato una Aurelia sport rossa; in realtà, della bella macchina il Croccolo ha l'uso perché la effettiva proprietaria è la serva, una fedele camerista di nome Marta. Come molti sanno il Croccolo è tuttora sotto sequestro, ovvero i suoi beni sono soggetti alle avidi mani degli ufficiali giudiziari che non dormono mai. Se entrate in casa dell'attore, invano cerchereste una sedia, un tavolo, un letto, una sia pur lontana vestigia di arredamento. Grazie al celebre libro « Come si diventa faccieri in un Paese salvato dalla

democrazia » Carlo Croccolo riesce a dormire su un serpente di nome Elvira, un bellissimo serpente pieghevole adatto a più usi, ottimo come sedia, come tavolino e particolarmente adatto per ornamento e trastullo.

Particolare curioso: in casa del perseguitato attore vi sono 1.600 dischi e un cameriere alla Guido da Verona il che dimostra che la giustizia italiana non solo è priva di sensibilità musicale, ma è altresì parca e non ritiene oggetto di asta un cameriere bravo, onesto, disposto recarsi estero con passaporto proprio, adatto a persona sola.

A questo punto non vogliamo privare i nostri lettori della ricostruzione di quanto occorre a due beniamini del pubblico: Fulvia Franço e Tiberio Mitri. Piazza Barberini — notte — una 1400 sfreccia, doppia una curva evitando per un pelo, ma un

pelo effettivo, una sinistra collisione con una americana. Attimo di terrore, quindi reazione dell'autista dell'americana. Tiberio Mitri, deus ex machina del fatto, si scusa. Tutto sembra appianato quando: — entra in scena l'uomo grasso —. L'intervento di questo personaggio avviene quando tutti gli altri interpreti sono sparsi in posizioni naturali in mezzo alla strada. Personaggi in azione: Tiberio Mitri, Fulvia Franço, autista dell'americana, due signore distinte, una un po' meno. « Vergognatevi — grida l'uomo grasso — a voi ci penso io, mostratemi i documenti ».

Al che Fulvia Franço — « Ma lei, scusi, chi è? ci mostri invece lei, i suoi documenti ». Forse l'uomo grasso interpretò l'atto di Fulvia Franço, che si era raccolta su sé stessa per spiccare un salto da giaguaro, come una

mossa chiaramente intesa ad offendere la sua persona, sia di fatto che una solenne ombrellata raggiunse la bellissima fanciulla che si trovava a mezz'aria facendola precipitare al suolo come una farfalla impazzita. L'ombrellata non poteva lasciare insensibile Tiberio Mitri, il quale ne rimediò una pure lui causando la rottura dell'ombrello, unica arma di difesa e di offesa dell'uomo grasso il quale, vistosi inerme, si diede a galoppare verso più liberi orizzonti. Purtroppo la strada era in salita e la fuga, nonostante fosse bella e coreografica, durò pochi attimi poiché Tiberio, rimessosi dal colpo, gli balzò addosso rovinando irrimediabilmente una saracinesca che servì da tragico sfondo all'uomo grasso proiettato più volte contro la parete di metallo.

Ci piace interrompere la rievocazione a questo punto poiché corpi di guardia e pronto soccorso, pur essendo

elementi indubbiamente neo-realistici, di sicuro effetto, ripugnano alla nostra concezione surrealistica della vita.

Da Terni è rientrata alla base, a bandiera spiegata, la troupe di un film destinato a mettere a soqquadro codice e magistratura, ambienti giudiziari e tutti quelli che sono sanamente convinti che non è affatto vero che la legge è uguale per tutti.

A Roma, dunque, Mario Sequi regista di *Cronaca di un delitto* con la bella Linda Sini, Gianni Santuccio e tutti gli altri interpreti del film. Ci dicono che al momento del distacco sono avvenute scene strazianti; almeno 5.000, dei 10.000 operai delle acciaierie, che appaiono nel film, avevano raccolto le mascherine con moglie e figli su carri trainati da ogni tipo di animale, fin dalle galline, per seguire Sequi a Cincittà, onde esaudire una irrefrenabile vocazione artistica. Una cosa è certa; a costo di seviziarle vecchiette e di torturare gatti deficienti, molti abitanti di Terni faranno di tutto per richiamare l'attenzione di registi e no sulla loro Città.

Non possiamo trascurare il fatto che Linda Sini, durante il periodo della sua permanenza nella città di Tacito, ha avuto 270 proposte di matrimonio e milioni di pensieri peccaminosi da parte di robusti lavoratori.

Gianni Santuccio un po' meno. Da parte di sane lavoratrici, Sequi invece incuteva troppa soggezione. Peccato.

Ed ora, dopo aver chiesto angosciosamente alla nostra portiera, che è una medium, notizie del film *Ombre vive*, preghiamo la soffice ma avida tenutaria dell'ufficio postale di via della Bella Otero 74, di acquistare un frigorifero brevettato e di indirizzare, quindi, i seguenti telegrammi ai signori: Gina Lollobrigida - Roma, Domenico Forges Davanzati - Roma, Cara Gina, ma chi te lo ha fatto fare? Caro Mimi, quanto durerà il tutto? Saluti legali e morali da

Giuseppe Perrone



Macario e Rossana Podestà, durante una pausa di lavorazione del film «Io, Amleto», diretto da Simonelli. La presentazione di questo film è imminente. (Macario Film)



SUI PRINCIPALI SCHERMI:  
GIORNALE N. 405

ITALIA: Turismo regalo: Paolo di Grecia ospite di Firenze - ITALIA: Originali incarnazioni della Moda in una sfilata della maggiori Casa Italiana a Vicenza - GIAPPONE: La quarta figlia dell'imperatore sposa un semplice cittadino: la cerimonia nuziale è a Tokio - ITALIA: L'asso del fiuto scelto nella finale del campionato di calcio pratica per cani da ferma - AR-TIDE: L'Eastwind, «nastro azzurro» dei mari polari, nella sua perigliosa crociera fra i ghiacci

Servizi speciali sulle partite:

SVEZIA-ITALIA, 1-1  
ITALIA-EGITTO, 6-1  
A Minardi il XLVI «Giro di Lombardia».

GIORNALE N. 408

ITALIA: Per iniziativa dell'UNRRA - CASAS, sorgono nuovi villaggi dalle devastazioni di guerra - ITALIA: Roma: un autobus nella fontana dell'Esedra - U.S.A.: Grazie alla «quinta ruota», la vostra automobile troverà sempre posto nei parcheggi - ITALIA: Tesori d'arte: in una chiesa del Bresolano, un esemplare restaurato ridà vita a due capolavori del Tiepolo - ITALIA: Sport al servizio della società: i Campionati nazionali di Nuoto per salvamento - GERMANIA: Riuniti a congresso, i dietetisti del «sempre più difficile» presentano numeri sensazionali - ITALIA: L'Adunata nazionale dei Paracadutisti: un omaggio agli eroi di El Alamein.



Ecco alcune delle prime inquadrature del nuovo film di Adelchi Bianchi «Amanti del passato», attualmente in lavorazione. Vi distinguiamo Lia Amanda, Gino Leolini e Michele Malaspina. Altri interpreti del film sono: Massimo Serato, Lauro Gazzolo, Maria Grazia Sole e Della Scala. Il soggetto è di Bianchi; la sceneggiatura di Bianchi, Fulvio Palmieri e Edoardo Anton. Nel film saranno inserite due canzoni inedite di sicuro successo del Maestro Innocenzi. (Produzione: Ro-Bi Film; Distribuzione: Indipendenti Regionali).

ROBERTO BARTOLOZZI:

## POLVERE DI STELLE

### L'astignuolo rauco

Heinrich Deutsch sta attualmente raccogliendo materiale, nei vari punti francesi, per sceneggiare un film di prossima attuazione: *Nina*. Esso narnerà la storia di una *malafemmina* e sarà interpretato o da Lina Turner o da Ava Gardner. Sembra tuttavia che la parte verrà affidata a quest'ultima.

Quando Totò ha saputo della realizzazione di questo film, ha inviato a Frank Sinatra la sua canzone *Malafemmina* con questo biglietto: «La canterete divinamente. Come vi compiando. Ave!».

Il popolare cantante, che Ava Gardner ha recentemente chia-

mato *l'astignuolo rauco*, ha apprezzato il dono e dicono che canti spesso il famoso ritornello.

### 50x1 o 1x50

Forse vi sembrerà strano, — scrive un settimanale cinematografico di Hollywood, — ma la *pin-up* favorita dei G. I.'s in Giappone, in questo momento, è Margaret O'Brien. Maggie, come la chiamano i soldati americani, sta girando un film laggiù e ha approfittato di una sosta nella lavorazione per presentare alle truppe un numero speciale a loro dedicato. Invitata a un ballo, si è presentata scortata da 50 G. I.'s.

«Un discreto numero», ha

concluso il settimanale, «e pensare che ci si poteva aspettare il contrario: 50 Maggie intorno a un solo G. I.'s.».

### Le sorprese del divorzio

Nel Canada i censori sono addirittura drastici. Ecco quello che racconta Anna Baxter che ha girato laggiù un film *I Confess*.

«Appena siamo arrivati, la prima cosa che ci hanno detto i censori è stata: Nel vostro film nessuna allusione al divorzio, qui è vietato pronunciarne, nel film, anche la sola parola. E così — continua l'attrice — delle situazioni perfettamente innocenti acquistano un doppio senso stravagante. Io

ho visto un film dove una coppia divorziata eppoi risposata, essendo naturalmente ogni allusione al divorzio e al nuovo matrimonio stata eliminata, viveva come in concubinato, e i figli avuti durante il primo matrimonio erano addirittura illegittimi».

«E di questa strana situazione che me pensavano i censori?», ha domandato uno dei presenti. «Nulla; il caso non li riguardava affatto, poiché nel film non era mai stata pronunciata la parola *divorzio*».

### Oh Paradiso!

Gary Cooper, tornato a Hollywood dopo aver girato un film alle isole Samoa, è stato preso d'assalto da fotografi e cronisti a caccia di novità. Interrogato sul soggetto, *Ritorno al Paradiso*, ha così risposto: «La mia idea del paradiso terrestre è più in favore di

Hollywood che delle isole Samoa. Laggiù tutto è così fotografico che i registi per fare del realismo credibile hanno dovuto scegliere un oscuro villaggio dell'interno. Senza questa precauzione sarebbero stati certamente accusati di aver costruito le isole Samoa in un teatro di posa di Hollywood». «Ora invece il solo pensiero è impossibile», ha interrotto un cronista. «Già, ha soggiunto Gary Cooper, «Andare in paradiso per costruire un paradiso artificiale, è il colmo!».

### Incollature

Si dice che William Dieterle abbia offerto a Gregory Peck di interpretare: *Saul, Re d'Israele* e che l'attore abbia risposto che lo farà solo nel caso che Rita Hayworth sia la sua partner. I maligni osservano che Gregory non ha tutti i

torti a premunirsi dal collo d'oca di Susan Hayward.

### Il cavallo della strada

Glenn Ford si è ferito piuttosto gravemente girando il film: *The Man from the Alamo*. Quattro costole rotte e diverse lacerazioni in seguito a una caduta da cavallo avvenuta mentre si girava una scena nella quale l'attore doveva montare un cavallo lanciato a tutta velocità. Dopo essere stato per qualche tempo all'ospedale di San Giuseppe, Glenn è tornato a casa, ma ne avrà ancora per un mese. Ad un amico che gli diceva che nella vita non si può sempre restare in sella, Glenn ha risposto sorridendo: «Che vuoi? Subito che adoperano i primi cavalli che passano invece di reclutare dei cavalli attori di professionista!».

Roberto Bartolozzi